

Palazzo Arcivescovile, Via Beltrani, 9 ~ 76125 Trani ~ ccp n. 22559702 Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 conv. in Legge del 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - S1/BA

DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE (Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli)



L'Argivescovo in Brasile in visita pastorale nei luoghi della cooperazione missionaria il racconto giorno per giorno



# SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.



Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscrivi la tua **parrocchia** e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi\* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su **tuttixtutti.it** 

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.

\*PRIMO PREMIO



# Le cose belle continuano a vivere dentro

arissimi lettori e amici, ringrazio di cuore il diacono Riccardo Losappio, direttore responsabile di questo periodico diocesano, per la possibilità di aprire questo numero di In Comunione presentando i contenuti di quanto troverete all'interno, circa l'esperienza in Brasile, dal 17 gennaio al 5 febbraio u.s., che il nostro Arcivescovo, don Leonardo, ha vissuto in compagnia di don Peppino Pavone, don Rino Caporusso, Nino Ciliento, il sottoscritto.

È vero... le vicende legate all'epidemia del Coronavirus hanno inevitabilmente allargato le maglie della memoria, facendoci credere che sia passato chissà quanto tempo da quei giorni in cui, dall'altro capo del mondo, ci sembrava tutto così esageratamente allarmante, e che, poi, tutto si sarebbe concluso in breve tempo.... La verità è che non ci riesce sempre facile fare i conti con i tempi di Dio...

Le cose belle, però, continuano a vivere dentro ...eccome se vivono...

La nostra Arcidiocesi ha ricordato quest'anno il venticinquesimo anniversario della cooperazione missionaria nella diocesi di Pinhero, nello stato del Maranhão, nord-est del Brasile. Il desiderio di allargare la tenda e raggiungere gli estremi confini della terra, in tutti questi anni ha visto l'impegno di tanti sacerdoti, diaconi, seminaristi e laici raggiungere questo lembo di terra e toccare con mano povertà, miseria, ingiustizia, ma anche gioia, bellezza, semplicità. La pubblicazione de Diario di una Missione, che troverete in allegato, vuole ripercorre le tappe salienti di questo viaggio e consegnare al cuore e alla memoria di tutti, i luoghi in cui ci si è fermati per adorare e benedire i frutti della redenzione di Cristo operata dall'annuncio del vangelo e dalla testimonianza della carità.

(continua a p. 2)



Mensile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia) Registrazione n. 307 del 14/7/1995 presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali

L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è iscritta al R.O.C. (Registro degli Operatori di Comunicazione) n. 5031 (07/09/2001)

Direttore responsabile ed editoriale: Riccardo Losappio

**PALAZZO ARCIVESCOVILE** Via Beltrani, 9 - 76125 Trani (BT)

Consiglio di Redazione

Giovanni Capurso - Marina Criscuoli -Giuseppe Faretra - Riccardo Garbetta -Francesca Leone - Sabina Leonetti -Angelo Maffione - Giuseppe Milone -Massimo Serio - Maria Terlizzi

#### **Quote abbonamento**

€ 20,00 Ordinario € 30,00 Sostenitore € 100,00 Benefattori c/c postale n. 22559702 intestato a "IN COMUNIONE" Palazzo Arcivescovile - Via Beltrani, 9 76125 Trani - Tel. 0883/334554 - 529640

**Coordinate Bancarie Codice IBAN** 

IT39 N076 0104 0000 0002 2559 702 **Codice BIC/SWIFT** 

**BPPIITRRXXX** 

CIN CAB N. CONTO 04000 000022559702 07601

Impaginazione, stampa e confezione

EDITRICE ROTAS - www.editricerotas.it Via Risorgimento, 8 - 76121 Barletta tel. 0883/536323 - fax 0883/535664

Per l'invio di articoli, lettere e comunicati stampa: diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio Via Madonna degli Angeli, 2 76121 Barletta - tel. 0883/529640 - 328 2967590 fax 0883/529640 - 0883/334554

e-mail: riccardo.losappio@gmail.com



ED	IT	OF	RTA	LE

a vivere dentro	1
emergenza coronavirus  Il messaggio dell'Arcivescovo  Le disposizioni dell'Arcivescovo  L'Arcivescovo in preghiera	2 3
per l'attuale emergenza Una Quaresima in quarantena	4 5
ABITARE  Dalle ceneri al fuoco, attraverso l'acqua  A Bisceglie volontari Caritas attivi anche per la Raccolta del farmaco	6
EDUCARE	
Costruire ponti Novità sulla Sacra Sindone	10 11
uscire  C'è grazia per tutti  Un Vademecum giuridico-pasto le per ricercare nella fragilità	12 ra-
matrimoniale il bene possibile Accompagnare, discernere, integrare il Verbo si incarna	13 15
per sanare le nostre ferite!	13
ANNUNCIARE  Dal policentrismo alla polarizzazione  Preghiera, silenzio e discernimento	17
sempre attuali! • Comunicato n. 4 circa la Serva	20
di Dio Luisa Piccarreta • 4 marzo - Anniversario del	24
Transito al Cielo di Luisa	25
CULTURA E TRADIZIONE Lampedusa al Teatro Curci Teatro x casa.	26
Corato - Corte Zitoli	27
rrasfigurare • Ricordando Madre Maria Ruggerina Cassatella	28
CITTADINANZA	
· Il sogno diventato realtà	29

OLTRE IL RECINTO



Un pensiero costante, filo conduttore di questa forte e avvincente esperienza brasiliana, è stato, al contempo, meraviglia e indignazione. La meraviglia di un modo diverso di vivere il tempo, le relazioni, la fede; l'indignazione per situazioni che stentano a cambiare, un popolo quasi condannato a vivere, e poi anche a morire, appesantiti ogni giorno da abusi di potere: pensiamo alle oppressioni politiche e a tutte quelle situazioni che creano instabilità e disequilibrio colpendo i più deboli, i più poveri e costringendoli a tacere. «Dio, dove sei?». E tornano le domande che non troveranno mai risposte quaggiù: «Perché, Signore. Perché? Perché non lo impedisci? Perché permetti che l'innocente soffra? Quando, Signore, quando giungerà la pace?».

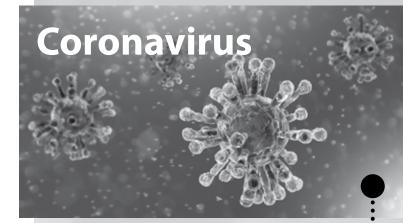
Quando ero bambino, mia mamma aveva l'abitudine di tenermi accanto mentre ricamava. Mi fermavo spesso ad osservare il tamburo della trama dalla parte sbagliata, dal di sotto. Incuriosito, le chiedevo come mai l'intreccio dei fili rendeva difficile seguire la sagoma del disegno. Allora, mi prendeva sulle sue ginocchia facendomi ammirare l'opera dalla parte giusta, dal di sopra. Nei giorni di permanenza in Brasile più volte abbiamo solcato i cieli e, in effetti, vedere la terra dall'alto è tutta un'altra cosa. Questa visuale prospettica non è soltanto di ordine geografico... è anche un modo di vedere interiore. Spesso, assolutizziamo i luoghi, le persone, le cose quasi fossero indispensabili e definitive...ahimè... Se solo imparassimo ad avere uno sguardo d'insieme, planetario direbbe Ernesto Balducci, allora quariremmo dal nostro brontolio cronico.

Percorriamo le vie di Mirinzal, Cedral, Santa Helena, Santo Rita, Cicerolandia. Nei singoli negozi incrociamo giovani commesse dagli occhi stupendi ma segnati da una profonda mestizia: ci seguono con audaci cenni del capo, che altrove sarebbero parsi provocazioni; sul bancone di un bar, anziani che si ricompongono nell'abituale malinconia dopo ogni accattivante sorriso andato a vuoto... e ti chiedi, drammaticamente, come mai ancora non si assottigli il divario tra popoli dell'opulenza e popoli del sud del mondo.

Sfogliando le pagine di questo diario troverete tutto questo... attraverso i nostri occhi, una possibilità di vedere in modo diverso. Vi lascio con un brevissimo scritto di Ernesto Balducci, scrittore dello scorso secolo, in "Il cerchio si chiude"... non è ammonizione, solo una provocazione: «Mi sono spesso domandato che ne sarebbe stato di me se fossi nato in una città chiassosa e illuminata, in una tranquilla famiglia borghese. Ma sono nato nel silenzio di un paese medioevale, sulle pendici di un vulcano spento e in una cornice umana dove era difficile discernere il confine tra la realtà e la fiaba. Sono cresciuto avvolto in un silenzio che mi dava spavento e mi avvezzava ai contatti col mistero. È stata una grazia? È stata una circostanza casuale che ha condizionato la mia libertà per sempre? Queste domande si spengono nel silenzio e cioè nel giusto posto».

Don Ferdinando Cascella

Direttore Centro missionario diocesano "Loribamoi"



# Il messaggio dell'Arcivescovo

n queste ore, in cui siamo alle prese con l'emergenza coronavirus, sento di rivolgermi a tutti voi, carissimi fedeli di Trani-Barletta-Bisceglie, unendomi così ai messaggi dei vescovi italiani e di tanti miei confratelli.

La mia vuole essere una parola di speranza che trova alimento in due ordini di riflessione.

La prima si fonda sulla certezza che le autorità italiane, da quelle centrali a quelle periferiche, stanno agendo con professionalità e sinergia, a più livelli, allo scopo di salvaguardare la salute di ciascun cittadino. Questo deve spronarci a dare la piena collaborazione alle «Autorità dello Stato e delle Regioni - si legge nel comunicato della CEI - per contenere il rischio epidemico». E ciò anche nel caso tale obiettivo dovesse impegnarci nell'«osservanza delle disposizioni emanate». Rendiamo altresì il nostro grazie a chi, talvolta senza interruzione, è impegnato a rendere un servizio delicato e necessario per il bene della vita di noi cittadini

Altresì - e vengo al secondo motivo di speranza - non possiamo prescindere dal patrimonio più profondo della nostra fede. Dio è sempre dalla parte del suo Popolo, anche quando questi dovesse sperimentare il senso della solitudine, dell'abbandono, dell'affanno, della malattia! Guardiamo alla vicinanza di Dio nei confronti delle creature umane, continuamente sperimentata e confermata nella pagine del testo biblico e, perché no, nella storia religiosa del nostro passato e fissata nella memoria della pietà popolare!

Viviamo un momento in cui va riscoperto il senso e il valore della preghiera, proprio ora in cui ci apprestiamo a vivere la quaresima, nella consapevolezza dei nostri limiti e che non possiamo fare a meno l'uno dell'altro e, quindi, della solidarietà reciproca. Si, più preghiera! «Preghiera - è questo l'invito dei vescovi

# Le disposizioni dell'Arcivescovo

Ila luce del Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 9 marzo 2020 contenenti misure urgenti atte a contrastare e a contenere il contagio del coronavirus COVID-19 e in linea con le disposizioni contenute nel Comunicato diffuso dai Vescovi delle Diocesi di Puglia nella medesima data, sento l'urgenza di intervenire con alcune precisazioni per la nostra Arcidiocesi:

- le Sante Messe festive e feriali con la partecipazione del popolo sono sospese: il popolo di Dio è dispensato dall'obbligo del precetto festivo e potrà unirsi alla preghiera della Chiesa, personalmente e in famiglia, meditando la Parola di Dio e accedendo alla Comunione spirituale;
- i presbiteri celebrino l'Eucaristia in forma privata e rigorosamente a porte chiuse;
- sono sospese le celebrazioni dei sacramenti (battesimi, cresime, matrimoni);
- i funerali non siano celebrati in chiesa; si benedica la salma del defunto direttamente al cimitero con le preghiere rituali dell'"l'ultima raccomandazione e commiato"; il presbitero amministrante la benedizione sia di norma il parroco del fedele defunto o un suo delegato; ogni città si organizzi, d'intesa col Vicario di zona pastorale, circa le modalità applicative di tale disposizione;
- le chiese rimangano aperte per la preghiera personale, avendo cura che i fedeli rispettino la distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro; è sospesa ogni forma di preghiera comunitaria e di manifestazione esterna della fede (feste patronali, processioni, stazioni quaresimali);
- è possibile celebrare il sacramento della riconciliazione in spazi aperti o in luoghi che consentano la distanza interpersonale di cui sopra;
- è sospesa ogni genere di attività pastorale (catechesi, lectio, incontri formativi);
- sono sospesi gli incontri zonali di clero e ogni altra forma di incontro che comporti assembramento di fedeli (convocazioni di confraternite, di associazioni, ecc...);



 gli Uffici di Curia rimangono aperti al pubblico previo appuntamento concordato con il Responsabile o Direttore dell'Ufficio.

Tali disposizioni sono valide a decorrere dalla data odierna sino al 3 aprile 2020.

Vi invito a ravvivare la fede e la preghiera invocando il Signore nella prova con queste parole:

Signore Gesù tu sei il nostro pastore: per amore ci quidi sul giusto cammino e ti prendi cura di noi perché nulla ci manchi. Anche quando viviamo momenti difficili, come sono questi dell'emergenza sanitaria che sta interessando il nostro territorio per il contagio da coronavirus, sappiamo che tu sei sempre con noi, nostra quida e nostra difesa. Per questo, aiutaci a non temere alcun male. Il tuo Santo Spirito doni la guarigione ai malati, il sostegno a chi si prodiga per la nostra salute. Presto possiamo tornare ad una vita tranquilla e serena, maturati nella gratitudine per il dono immenso della vita, rafforzati nella fede in te, fedele nostro compagno di viaggio, migliorati nelle relazioni fraterne, perché figli dello stesso Padre. O Madonna dello Sterpeto, siamo sicuri di trovare nel tuo cuore di mamma protezione e consolazione; alla tua intercessione e a quella dei nostri Patroni, S. Nicola il Pellegrino, S. Ruggero, SS. Mauro, Sergio e Pantaleone, affidiamo questa nostra preghiera.

Trani, 10 marzo 2020

Amen.

★ Mons. Leonardo D'Ascenzo

Arcivescovo

italiani - di vicinanza a quanti sono colpiti dal virus e ai loro familiari; preghiera per medici e infermieri delle strutture sanitarie, chiamati ad affrontare in frontiera questa fase emergenziale; preghiera per chi ha la responsabilità di adottare misure precauzionali e restrittive».

Su tutti voi invoco la benedizione del Signore e l'intercessione della Beata Vergine Maria!

Trani, 26 febbraio 2020, mercoledì delle Ceneri

**∄** d. Leonardo



#### L'Arcivescovo in preghiera per l'attuale emergenza

ons. Leonardo D'Ascenzo presiederà alcune celebrazioni e dei momenti di preghiera, a porte chiuse, dalla Cappella del Palazzo Arcivescovile di Trani, in quanto «non vogliamo vivere questo percorso di preparazione alla Pasqua senza la preghiera che va elevata al Signore soprattutto in questi giorni in cui stiamo vivendo l'emergenza del coronavirus. Pregheremo per noi, per coloro che sono stati colpiti da questa malattia, per coloro che sono impegnati nel campo della scienza e della cura di essa».

I momenti liturgici saranno teletrasmessi grazie alla disponibilità e alla collaborazione di tre emittenti televisive: *Amica9 (canale 91), Easy Canale 190, Teleregione (canale 14)*, secondo il seguente calendario:

#### Venerdì 13 marzo

ore 17,00 VIA CRUCIS

Domenica 15 marzo - III DI QUARESIMA

ore 9,00 CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Giovedì 19 marzo

ore 17,00 ADORAZIONE EUCARISTICA

Domenica 22 marzo - IV DI QUARESIMA

ore 9,00 CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Mercoledì 25 marzo

ore 17,00 RECITA DEL SANTO ROSARIO

Venerdì 27 marzo

ore 17,00 VEGLIA DI PREGHIERA DINANZI ALL'IMMAGI-NE DEL SS. SALVATORE

**Domenica 29 marzo - V DOMENICA DI QUARESIMA** 

ore 9,00 CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Martedì 31 marzo

ore 17,00 CELEBRAZIONE PENITENZIALE

Giovedì 2 aprile

ore 17,00 CELEBRAZIONE EUCARISTICA



a Quaresima è probabilmente il tempo migliore per vivere la quarantena. Al di là dell'assonanza lessicale, che cosa sono le settimane
che precedono la Pasqua se non un tempo di
silenzio, riflessione, deserto, preghiera? Non sappiamo se
tutto questo sia una coincidenza temporale o parte di un
progetto più grande di noi e al momento incomprensibile.
Ma possiamo partire da questa sovrapposizione di eventi
sul calendario per una riflessione più ampia sul nostro stile
di vita, cercando di non dare ragione alle tantissime voci
che si stanno sovrapponendo proprio in questo tempo,
voci che da un lato vorrebbero destabilizzare la serenità di
chi vuole vivere una fede equilibrata e sincera,

Da anni, infatti, siamo immersi in una società che non si ferma mai. Non può e non deve smettere di accelerare perché educata e abituata alla produzione, alla velocità, al fare sempre e comunque superando qualsiasi ostacolo a tutti i costi. Il tempo per la preghiera, per l'analisi interiore, per un esame di coscienza sulle strade intraprese è sospeso o, nel peggiore dei casi, buttato via. Non possiamo fermarci perché il mondo attorno a noi corre e non potremmo certo rischiare di rimanere indietro.

Il coronavirus ha, invece, scosso la nostra esistenza a partire dal ritmo quotidiano che scandiva le nostre giornate. Non possiamo uscire di casa, se non per reali necessità. Non possiamo avere contatti ravvicinati con il prossimo. Non possiamo lavorare regolarmente, se non con le dovute precauzioni e meglio se con lo smartworking. Non possiamo addirittura andare a messa la domenica o in settimana. Fatto praticamente mai accaduto prima che ci restituisce la gravità del periodo vissuto. Sono convinto che le privazioni che stiamo sperimentando, aprano il cuore alla luce e alla forza dello Spirito Santo, che ci introduce a vie nuove, nuove forme, nuove possibilità.

Le chiese, storicamente, sono state l'ultimo avamposto in cui rifugiarsi dalle calamità naturali o dalle guerre. Oggi ci viene chiesto di evitare assolutamente i luoghi affollati per cui anche la Chiesa deve sospendere le cerimonie reli-



# UNA QUARESIMA IN QUARANTENA

# Il clero e i religiosi della Zona Pastorale "San Cataldo" di Corato

giose e limitarsi all'adorazione personale. La zona pastorale "San Cataldo" sta osservando le disposizioni diocesane in seguito agli ultimi decreti governativi a tutela della salute pubblica.

La nostra è un'obbedienza dovuta, ma al tempo stesso sofferta, dettata dall'impossibilità di celebrare l'Eucarestia con il popolo di Dio. Il clero di Corato vive con preoccupazione e attenzione gli sviluppi inattesi di un'emergenza ormai propagatasi a livello mondiale. La principale raccomandazione è quella di invitare la comunità cittadina al rispetto delle norme emanate dalle autorità civili. Le chiese sono e rimarranno sempre aperte per la preghiera personale (seguendo sempre le indicazioni), i sacerdoti sono e rimarranno a disposizione per qualsiasi chiarimento in questo tempo incerto, e soprattutto per seguire gli ammalati e coloro che chiedono l'Eucaristia o l'Unzione degli Infermi! Lo stesso clero si è già attivato con la possibilità di seguire le celebrazioni eucaristiche attraverso le pagine Facebook di alcune parrocchie; le stesse celebrazioni non sono "private" (come afferma qualcuno), sono sempre momenti di vita ecclesiale perché «grazie alla liturgia l'uomo sfugge alla sua solitudine e diventa parte del tutto, membro di un organismo vivente nel quale si esprimono l'azione e la parola oggettiva della Chiesa» (R. Guardini).

Bisogna anche riscoprire la bellezza della Parola di Dio, che come popolo siamo chiamati a meditare; tante potrebbero essere le forme (ci si affida alla fantasia di ognuno, quella fantasia che esprime ricchezza interiore e bellezza di un Dio che ama!) che ognuno può attuare. La famiglia è sempre stata il luogo della prima catechesi, luogo della trasmissione della fede; i sacerdoti invitano tutti i genitori a non disperdere quel patrimonio che hanno con fatica espresso in questi anni; sarebbe bello invece vedere come lo stesso patrimonio fiorisca in questo tempo e si dia occasione ai piccoli e ai ragazzi di rendere feconda la Quaresima, mostrando orizzonti belli attraverso una "traditio" (tramandare) di fede (a riguardo saranno disponibili

piccoli video curati dai sacerdoti della zona che commenteranno la Parola di Dio dei giorni feriali e festivi).

L'invito che si rivolge è quello di #restareacasa a tutela di noi stessi e dei più deboli, come gli anziani e le persone ammalate, per gli operatori (medici e infermieri e OSS) che si stanno sacrificando nelle corsie degli ospedali mettendo a repentaglio la loro e la vita dei loro cari. Trasformiamo, allora, questo periodo di isolamento in una riscoperta del focolare domestico. La casa ha, infatti, un significato fondamentale nella tradizione cristiana. Essa è la Chiesa di Dio, il popolo da lui eletto in cui abita e si manifesta. Pensiamo solamente a quante case ha visitato Gesù nella sua esperienza terrena (di Pietro, di Matteo, di Giairo, di Marta, Maria e Lazzaro, per esempio) o a quelle evocate dagli apostoli negli Atti come spazio di conversione e testimonianza. La casa deve essere riscoperta in questo tempo come il luogo privilegiato, dove nell'esperienza dell'amore quotidiano, si tocca con mano l'amore di Dio.

«Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia», dice Cristo costruttore di case nel vangelo di Matteo. Recuperiamo il senso autentico della famiglia nelle relazioni, nella solidarietà e nell'accoglienza iniziando dalle nostre abitazioni. Sarebbe bellissima una gara di solidarietà per aiutarsi ed aiutare!

È un invito (profetico?) che faceva suo anche l'arcivescovo Mons. L. D'Ascenzo in preparazione allo scorso Avvento: «Vogliamo essere Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie che ha il sapore di casa e casa di Trani-Barletta-Bisceglie che profuma di Chiesa. Quando una Chiesa ha il sapore della casa è una Chiesa in uscita, in uscita perché ogni casa profumi di Chiesa».

I nuovi media ci permettono di poter avere la parola di Dio a disposizione in qualsiasi momento. Non lasciamo spazio, allora, solo alla paura e all'angoscia, ma viviamo questa Quaresima dandole il giusto profumo di comunità cristiana nel calore delle nostre case.

# Dalle ceneri al fuoco, attraverso l'acqua

Lettera di don Mario Pellegrino, sacerdote diocesano fidei donum in Brasile

arissimi amici,
eccoci nuovamente insieme
in questo cammino quaresimale che ci prepara alla Pasqua per
condividere alcune riflessioni, suscitate dal contesto sociale che stiamo vivendo, dall'omelia del mercoledì delle
ceneri del papa Francesco e dalla campagna della fraternità quaresimale del
Brasile, sul tema "Fraternità e vita: dono
e impegno", avendo come testo meditativo Luca 10,33-34: "Lo vide, ebbe
compassione e si prese cura di lui".

Da queste pro-vocazioni, emerge chiaramente come un autentico cammino verso la Pasqua inizia con le ceneri e, passando per l'acqua del servizio, ci conduce al fuoco dello Spirito Santo che ci fa rinascere a vita nuova.

"In principio era la Pasqua!" Così potrebbe iniziare il racconto della nostra vita cristiana. Si, perché ancora oggi, riceviamo dai primi cristiani la testimonianza di quell'indimenticabile esperienza della passione, morte e risurrezione di Gesù che essi stessi hanno iniziato a comprendere solo dopo aver ricevuto lo Spirito del Signore.

A partire dal fuoco che illuminava la notte durante i primi riti liturgici in memoria della Risurrezione, si è infatti lentamente organizzato un itinerario di preparazione alla memoria annuale della Pasqua, chiamato "Quaresima", dove, mediante l'ascolto della Parola, siamo invitati a camminare con il Signore verso la Vita nuova dei risorti,

attraverso di un cammino "al rovescio": un cammino dalla morte alla vita, un cammino dall'aridità al giardino fiorito, dal deserto ad una sorgente.

La natura, infatti, ci insegna che prima c'è il fuoco che brucia la legna e solo alla fine rimane la cenere. La liturgia, invece, capovolge l'ordine delle cose: si parte dalla fredda cenere posata sul nostro capo e solo alla fine si ritrova il fuoco, quando a Pentecoste sopra la nostra testa non si poserà più la cenere, ma "lingue come di fuoco", cioè lo Spirito del Signore.

Iniziamo la Quaresima ricevendo le ceneri: la cenere sul capo ci ricorda, sottolinea il papa, "che veniamo dalla terra e che in terra torneremo. Siamo cioè deboli, fragili, mortali. (...) Ma siamo la polvere amata da Dio. Il Signore ha amato raccogliere la nostra polvere tra le mani e soffiarvi il suo alito di vita (cfr Gen 2,7). Così siamo polvere preziosa, destinata a vivere per sempre. Siamo la terra su cui Dio ha riversato il suo cielo, la polvere che contiene i suoi sogni. Siamo la speranza di Dio, il suo tesoro, la sua gloria. La cenere ci ricorda così il percorso della nostra esistenza: dalla polvere alla vita. Siamo polvere, terra, argilla, ma se ci lasciamo plasmare dalle mani di Dio diventiamo una meraviglia. (...) Il Signore ci incoraggia: il poco che siamo ha un valore infinito ai suoi occhi. Coraggio, siamo nati per essere amati, siamo nati per essere figli di Dio".

La cenere è quindi il segno che ci invita a porci alla presenza di Dio, come creature davanti al Creatore, come servi di fronte al Signore. Il cammino della Quaresima inizia nella cenere perché ogni cammino di ritorno a Dio ricomincia quando noi siamo disposti a porre in questione il nostro modo di porci dinnanzi a Lui. La cenere ci fa, allora, ri-

partire da ciò che resta del nostro voler fare da soli, dagli esiti delle nostre scelte lontane dai sentimenti di Dio. È un segno che ci rimanda anche al nostro amore che si raffredda, ai nostri slanci iniziali che si allentano, ai nostri entusiasmi che si spengono. Un segno per ritornare: ritornare dall'autosufficienza alla vita vissuta sotto lo sguardo di Dio; da una vita auto-centrata, ad una vita aperta all'Altro e all'altro/a. Un segno per ritornare all'"amore di un tempo" (Ap 2,4), abbandonando la nostra tiepidezza.

Il mondo moderno, infatti, ha creato grandi aspettative in noi: ci ha detto che aveva la risposta a tutte le nostre richieste e che poteva rispondere a tutte le nostre esigenze; ci ha assicurato che la vita piena ha come fondamento i progressi tecnologici, che avrebbe reso confortevole la nostra esistenza, eliminando le malattie e ritardando la morte; ha affermato che la vita piena era nel conto bancario, nel riconoscimento sociale, nel successo professionale, negli applausi della folla, nei cinque minuti di fama che la televisione offre, etc. E poi è arrivato il Coronavirus che ci ricorda come siamo appena cenere!

La difficile esperienza di dover far fronte alla pandemia del Coronavirus ci ha messo in crisi: non pensavamo di essere così vulnerabili e tremendamente fragili. Anzi, eravamo convinti di appartenere a quella porzione dell'umanità che si era guadagnata il privilegio di una sostanziale e durevole immunità dalla paura e dal senso di insicurezza. Purtroppo siamo una generazione troppo frettolosa: talmente pressati e continuamente stimolati che non abbiamo tempo e modo per guardarci dentro e lasciarci veramente guardare dalla vita. Questa pande-



mia ha così messo in crisi non solo le nostre illusioni di privilegi acquisiti per sempre, ma anche il nostro modo di vivere la fede e i sacramenti.

Sia chiaro: la pandemia che stiamo attraversando non è un flagello divino, ma certamente un segno da leggere con umiltà; l'ottimismo forzato, in cui ci siamo blindati con l'idea che siamo coloro che sono stati capaci di prendere in mano il loro destino, deve trasformarsi in una speranza evangelica.

E così, la quaresima si è trasformata in quarantena e speriamo che questa quarantena ci aiuti a vivere meglio la quaresima nella compassione evangelica.

La pandemia, infatti, ha cambiato tutto in un attimo: il rallentamento del nostro ritmo consueto può essere un'occasione per guadagnare in profondità il nostro modo di vivere. La sfida di passare dal galoppo delle emozioni e delle sensazioni alla pacata degustazione di ogni frammento di vita certamente ci aiuta a crescere in umanità. Il senso di fragilità può diventare l'occasione per cogliere l'essenziale e tenersi pronti a tutto, anche a ciò che ci sconvolge.

In questo momento di fragilità e di panico, come credenti siamo chiamati a rendere testimonianza discreta e appassionata della nostra speranza.

Questo significa che siamo al mondo per camminare dalla cenere alla vita, e accogliendo lo sguardo d'amore di Dio su di noi, sentendoci guardati e amati da Lui, *cambiare vita*.

"Allora, non polverizziamo la speranza, non inceneriamo il sogno che

Dio ha su di noi. Non cediamo alla rassegnazione" perché Dio può trasformare la nostra polvere in gloria.

La cenere che riceviamo sul capo, sottolinea papa Francesco, "ci ricorda che noi, figli di Dio, non possiamo vivere per inseguire la polvere che svanisce. Una domanda può scenderci dalla testa al cuore: "lo, per che cosa vivo?". Se vivo per le cose del mondo che passano, torno alla polvere, rinnego quello che Dio ha fatto in me. Se vivo solo per portare a casa un po' di soldi e divertirmi, per cercare un po' di prestigio, fare un po' di carriera, vivo di polvere. Se giudico male la vita solo perché non sono tenuto in sufficiente considerazione o non ricevo dagli altri quello che credo di meritare, resto ancora a guardare la polvere. Non siamo al mondo per questo. Valiamo molto di più, viviamo per molto di più: per realizzare il sogno di Dio, per amare. (...) La cenere che riceviamo ci ricorda un secondo percorso, quello contrario, quello che va dalla vita alla polvere. Ci guardiamo attorno e vediamo polveri di morte. Vite ridotte in cenere. Macerie, distruzione, guerra. Vite di piccoli innocenti non accolti, vite di poveri rifiutati, vite di anziani scartati. Continuiamo a distruggerci, a farci tornare in polvere. E quanta polvere c'è nelle nostre relazioni! Guardiamo in casa nostra, nelle famiglie: quanti litigi, quanta incapacità di disinnescare i conflitti, quanta fatica a chiedere scusa, a perdonare, a ricominciare, mentre con tanta facilità reclamiamo i nostri spazi e i nostri diritti! C'è tanta polvere che sporca l'amore e abbruttisce la vita. Anche nella Chiesa, la casa di Dio, abbiamo lasciato depositare tanta polvere, la polvere della mondanità".

Infatti, quante volte "facciamo qualcosa solo per essere approvati, per il nostro ritorno di immagine, per il nostro ego! Quante volte ci proclamiamo cristiani e nel cuore cediamo senza problemi alle passioni che ci rendono schiavi! Quante volte predichiamo una cosa e ne facciamo un'altra! Quante volte ci mostriamo buoni fuori e coviamo rancori dentro! Quanta doppiezza abbiamo nel cuore... È

polvere che sporca, cenere che soffoca il fuoco dell'amore".

Che cosa fare dunque? Nel cammino verso la Pasqua il primo invito profetico, nella prima lettura del mercoledì delle ceneri, è il grido: «Ritornate a me con tutto il cuore!» (Gl 2,12). Il profeta Gioele, in nome di Dio, richiama tutti a guardare al cuore e non all'esteriorità, poiché il rischio potrebbe essere proprio quello: trascorrere questo tempo, rimanendo in superficie; fermi alle abitudini; rassegnati al male di questa epoca; praticanti di culti vuoti di carità.

E così, se veramente ritorniamo a Dio con tutto il nostro cuore, al termine della Quaresima troviamo un fuoco nell'oscurità della notte, una luce in mezzo alle tenebre. In una notte, simbolo di tutte le notti della storia, una luce nuova e inattesa risplende. Da quella cenere senza calore, senza colore e senza vita si giunge al fuoco che riscalda e rischiara. Così giungiamo a un esito "inatteso" e "non dovuto". La meta del cammino quaresimale ci dice che le ceneri dei nostri sentieri percorsi da soli possono rivivere se ci lasciamo infiammare dallo Spirito che è il dono pasquale per eccellenza. Cioè si afferma che nemmeno i nostri fallimenti sono "spazzatura", ma che proprio a partire da essi può venire la luce e la vita. Non si va verso la vita ignorando ciò che è stato, ma accogliendolo e lasciandolo trasformare da Dio.

È l'esperienza di Abramo, quando vide passare una "fiaccola infuocata" (Gn 15,17) in mezzo alle vittime che egli aveva sacrificato al Signore. Quel fuoco è segno del passaggio di Dio che decide di fare alleanza con Abramo.

È l'esperienza di Mosè che vede uno strano fuoco nel quale Dio gli si rivela come salvatore e liberatore di Israele. Un fuoco che arde ma non consuma, un fuoco che non crea nuova "cenere".

È il fuoco che Israele ha sempre tenuto acceso nel Tempio di Gerusalemme: «Un fuoco perenne arda sull'altare; non si lasci spegnere» (Lev 6,6). Un fuoco che non doveva mai spegnersi e attraversare la storia. Segno perenne della fedeltà di Dio che non abbandona mai il suo popolo... in tutte le sue vicende, anche nelle vicende che oggi sperimentiamo attraverso la pandemia del Coronavirus.

È il fuoco divampante che Geremia ha sentito ardere nel cuore, e che lo spingeva, nonostante tutto, ad essere servo della Parola di Dio: una Parola scomoda che non lascia pace, che ferisce per risanare.

É il fuoco che Gesù è venuto a gettare sulla terra: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e vorrei davvero che fosse già acceso!» (Lc 12,49), quel fuoco che è divampato a Pentecoste nel compimento della Pasqua nella vita della Chiesa, e che da allora percorre le vie del mondo per giungere agli estremi confini della Terra.

È il fuoco che deve ardere in ognuno di noi! E così il cammino quaresimale, ritmato da questi passi, potrà condurci a quel fuoco d'Amore sulle cui braci il Signore continua a cuocere il Pane della Vita per sostenere il nostro cammino nella storia rendendo il nostro cuore simile al suo.

Allora siamo tutti convocati oggi per intraprendere il cammino verso la Pasqua, come un ritorno a casa; per domandarci se siamo ancora credenti nel Vangelo e discepoli del Signore Gesù, o se piuttosto siamo solo "maschere cristiane", senza verità; per guardare sotto la cenere dell'apparenza e dell'abitudine e della fretta, se il nostro cuore è ancora capace di amare, se ancora crediamo all'amore, se siamo vivi.

Sotto la cenere, allora, lasciamo ardere ancora in noi il fuoco della fede, della speranza e della carità;

lasciamo risplendere la fiamma del cero pasquale, che è Cristo Risorto.

E tutto questo, come ricorda la campagna della fraternità di quest'anno, passando per l'acqua del servizio, dal momento che non possiamo separare la conversione dal servizio, un servizio che nasce dalla compassione verso l'altro. Lo stesso papa Francesco ci ricorda: "Se tu davanti a una persona bisognosa non senti compassione, se il tuo cuore non si commuove, vuol dire che qualcosa non va. Stai attento, stiamo attenti. Non ci lasciamo trascinare dall'insensibilità egoistica. La capacità di compassione è diventata la pietra di paragone del cristiano, anzi dell'insegnamento di Gesù. Gesù stesso è la compassione del Padre verso di noi". E così, il testo di base della campagna della fraternità di quest'anno ci invita a riflettere su due atteggiamenti concreti che incontriamo nel Vangelo a partire dall'immagine del catino con acqua. Davanti alla realtà in cui viviamo, ci troviamo di fronte a due catini pieni d'acqua: da un lato, il catino di Pilato, simbolo di indifferenza e omissione; dall'altro quello utilizzato da Gesù per lavare i piedi, segno di tenera cura, di generoso impegno, di servizio umile e gratuito. Quale dei due catini stiamo usando nella nostra vita?

Teniamoci, allora, tutti per mano, pur a distanza di almeno un metro, per il momento, sapendo che insieme ce la faremo e che tutto andrà bene.

Buona Pasqua, gioiosa vita a tutti!!!

Sac. Mario Pellegrino

# A Bisceglie volontari Caritas attivi anche per la RACCOLTA DEL FARMACO

In occasione dei 20 anni di Banco Farmaceutico, quest'anno la Raccolta del Farmaco non è stata limitata a una giornata, ma è durata un'intera settimana (dal 4 al 10 febbraio)

Per tutti questi giorni è stato possibile acquistare un medicinale da banco in una delle farmacie che hanno aderito all'iniziativa, riconoscibili dalla esposizione della locandina della GRF, Giornata Raccolta del Farmaco. In Italia sono state oltre 5.000 le farmacie che hanno aderito. Bisceglie non è stata da meno: sei i titolari di farmacie che non si sono tirati indietro.

La convenzione tra farmacisti e Banco Farmaceutico prevede che i medicinali raccolti siano consegnati agli oltre 1.800 enti assistenziali convenzionati con Banco Farmaceutico. Si tratta di realtà che offrono cure e medicine gratuite a chi non può permettersele per ragioni economiche.

I farmacisti biscegliesi, tutti disponibili e molto gentili come hanno raccontato i volontari Caritas che si sono alternati durante la settimana, coadiuvati in due giornate dai giovani dell'Associazione "Bisceglie illuminata", hanno scelto di devolvere i medicinali alle Caritas delle parrocchie che gravitano nel quartiere dove è dislocata la farmacia.









Queste le farmacie e le parrocchie collegate:

FARMACIA D'AMORE – Parrocchie S. Maria di Costantinopoli e S. Pietro FARMACIA CALACE DEL PONTE – Parrocchia S. Maria della Misericordia FARMACIA DI GENNARO – Parrocchia S. Silvestro

**FARMACIA MALCANGIO** – Parrocchia S. Maria di Passavia

**FARMACIA SILVESTRIS** – *Parrocchia S. Matteo* 

**FARMACIA STOLFA** – Parrocchia S. Lorenzo

Nelle giornate di raccolta ci sono stati Biscegliesi che si sono recati apposta in farmacia, sentita la pubblicità in televisione. I prodotti farmaceutici raccolti hanno superato quelli degli anni precedenti, grazie anche alla ricca donazione di un titolare farmacista.

La decisione di estendere le attività di raccolta ad una settimana deriva soprattutto dalla necessità di rispondere in maniera più efficace al fabbisogno espresso dagli enti.

Nella scorsa edizione della GRF, infatti, nonostante l'ottimo risultato (421.904 confezioni di farmaci raccolte) è stato possibile soddisfare solamente il 40,5% delle loro richieste.

Questo poiché la povertà sanitaria resta un problema preoccupante e di elevate dimensioni. In Italia ci sono 1,8 milioni di famiglie e 5 milioni di individui che vivono in condizioni di indigenza.

Tra questi, nel 2019, sono stati 473mila quelli che hanno avuto bisogno di farmaci e che hanno chiesto aiuto ad un ente assistenziale per potersi curare, come rileva il 7° Rapporto sulla Povertà Sanitaria di Banco Farmaceutico.

La richiesta di medicinali da parte degli enti assistenziali – si legge nel Rapporto - è cresciuta, in 7 anni (2013-2019) del 28%. Nel 2019, si è raggiunto il picco di richieste, pari a 1.040.607 confezioni di medicinali (+4,8% rispetto al 2018).

Val la pena, infine, ricordare che, tra i 5 milioni di po-

veri, 1 milione 260mila sono minori; questo, nonostante il nostro intero sistema, a partire dalla Costituzione, riconosca al bambino il diritto a vedere riconosciuti i propri interessi e le proprie esigenze come superiori e nonostante siano passati 30 anni dall'approvazione della Convenzione

Onu sui diritti dell'infanzia (New York, 20 novembre 1989), che riconosce al minore il diritto "di godere del miglior stato di salute possibile".

Invece si registra come le famiglie povere con figli minorenni, per ragioni economiche hanno dovuto limitare la spesa per visite mediche ed accertamenti preventivi. Altrettanto e in misura maggiore hanno dovuto fare le famiglie non povere ma con figli.

Nei sette giorni della Raccolta del Farmaco è stato possibile dare un importante contributo, aiutando concretamente chi ha bisogno e compiendo un gesto che indica come la gratuità sia la strada da percorrere per realizzare il bene della società.





Sono stati consigliati e raccolti farmaci per i quali non c'è obbligo di ricetta medica, come antinfiammatori, antinfluenzali, antipiretici, farmaci per disturbi intestinali, antimicotici, decongestionanti nasali ed oculari, preparati per la tosse, antistaminici: tutto su consiglio dei farmacisti.

# COSTRUIRE PONTI

L'editoriale di mons. Stefano Russo, segretario



FRONTIERA DI PACE

e un'immagine molto efficace che Papa Francesco utilizza molto spesso quasi a denunciarne l'assenza o, meglio, a sottolinearne la necessità: il ponte. Ne ha parlato in diverse occasioni in questi anni, consegnando alla Chiesa una sorta di magistero e una visione di essere cristiani nell'oggi. Costruire ponti, più che innalzare muri è l'architettura impegnativa per costruire il futuro. Il ponte unisce, crea comunione, apre al dialogo e alla conoscenza, solidifica territori; al contrario, il muro separa, disgrega, spinge all'autoreferenzialità e alla chiusura in sé, chiude l'orizzonte. È questa la chiave di lettura con cui guardare all'incontro di riflessione e spiritualità "Mediterraneo, frontiera di pace" (Bari, 19-23 febbraio 2020). L'evento, promosso dalla Chiesa italiana, vedrà riuniti nel capoluogo pugliese circa 60 vescovi provenienti da 20 Paesi bagnati dal Mare Nostrum. L'assemblea, unica



nel suo genere, sarà conclusa domenica 23 febbraio con la celebrazione eucaristica presieduta dal Santo Padre. L'incontro è basato sull'ascolto e sul discernimento, valorizzando il metodo sinodale. Intendiamo compiere un piccolo passo verso la promozione di una cultura del dialogo e verso la costruzione della pace in Europa e in tutto il bacino del Mediterraneo.

Ritorna l'immagine del ponte. Non è possibile leggere in maniera efficace lo spazio bagnato da questo mare, ha



sottolineato Papa Francesco a Napoli il 21 giugno 2019, "se non in dialogo e come un ponte - storico, geografico, umano – tra l'Europa, l'Africa e l'Asia. Si tratta di uno spazio in cui l'assenza di pace ha prodotto molteplici squilibri regionali, mondiali, e la cui pacificazione, attraverso la pratica del dialogo, potrebbe invece contribuire grandemente ad avviare processi di riconciliazione e di pace". L'incontro di Bari si muove proprio in questa direzione: non un convegno accademico, ma uno spazio di comunione tra vescovi, che riflettono e, sotto la guida dello Spirito, provano a discernere i segni dei tempi. Siamo convinti, infatti, che una Chiesa mediterranea è già presente e operante, è ricca di tradizioni culturali, liturgiche ed ecclesiali, ed è probabilmente bisognosa di processi di dialogo. I pastori, che s'incontrano, hanno a cuore un Mediterraneo concreto con i popoli che lo abitano. Le loro voci sono portatrici di realtà diverse, ma non contrapposte.

Sta proprio qui l'intuizione del nostro cardinale presidente Gualtiero Bassetti d'invitare, in una città-ponte tra Oriente e Occidente qual è Bari, i vescovi cattolici dei Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum e che provengono da ben tre diversi Continenti: Asia, Africa ed Europa. Un'idea che ha radici profonde: rimanda alla visione profetica di Giorgio La Pira che, già dalla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, aveva ispirato i "Dialoghi mediterranei" e aveva anticipato lo spirito del Concilio Vaticano II. Oggi c'è la possibilità d'iniziare a realizzare quella visione. Un progetto ambizioso, ma necessario.

Il ponte va costruito con una storia, una geografia e un'umanità che hanno fondazioni comuni. È la bellezza del mare da riscoprire e consegnare alle generazioni future. La *storia* rimanda alle origini stesse del cristianesimo; il Mediterraneo ne è stato cuore pulsante. La *geografia* è oggi il sogno di un abbraccio che arricchisce, proprio come viene descritta la Dichiarazione di Abu Dhabi: "Simbolo dell'abbraccio tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud e tra tutti coloro che credono che Dio ci abbia creati per conoscerci, per cooperare tra di noi e per vivere come fratelli che si amano". L'umanità è quanto di più prezioso ci sia; è l'acqua che dà vita e non deve più essere simbolo di morte, di disuquaglianze, d'iniquità.

A tutti chiediamo di accompagnarci con la preghiera e di sentirsi in prima persona costruttori di ponti!

> Mons. Stefano Russo Segretario Generale CEI

# Novità sulla Sacra Sindone

Premesso che la Santa Sede, proprietaria della Sindone, il lenzuolo che presenta l'impronta del corpo di Cristo, deposto nel sepolcro dopo la passione descritta dai Vangeli, non autorizza esami sul tessuto dal 1988, è importante conoscere gli studi recenti relativi alla sua storia e alla verifica dei risultati finora acquisiti.

Nell'ultimo anno sono state accertate informazioni di grande importanza che hanno consentito di dichiarare 'inaffidabile' la datazione di epoca medioevale della Sindone, comunicata dai tre laboratori di Oxford, Tucson in Arizona e Zurigo che avevano utilizzato la tecnica del radiocarbonio 14 nel 1988. Datazione che era stata giudicata dai negatori della autenticità della Reliquia come un trionfo della scienza, ma accolta con grande sorpresa e sospetto nel mondo cattolico.

La nota sindonologa Emanuela Marinelli e il ricercatore Benedetto Torrisi nel congresso internazionale svoltosi a Catania il 23 maggio 2019 hanno comunicato e discusso quanto pubblicato sulla rivista di Oxford: *Archaeometry* il 22 marzo scorso in riferimento agli esami dei suddetti laboratori.

Ecco come si sono svolti i fatti: un gruppo di studiosi della Sindone ha promosso una azione legale contro il British Museum di Londra , istituzione incaricata del controllo e diffusione degli esami dei tre laboratori, perché fossero pubblicati integralmente i risultati ottenuti. È stato così accertato che gli esami effettuati ma non pubblicati sono molto più numerosi, qualche frammento di tessuto addirittura non è stato esaminato. In definitiva confrontando i

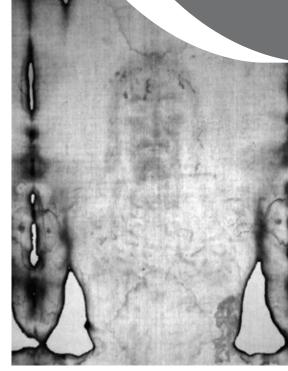
'dati grezzi' con quelli pubblicati a suo tempo si nota una grave mancanza di concordanza. È stata rilevata eterogeneità nei risultati. Risulta che I protocolli di indagine non sono stati eseguiti in modo corretto. In conclusione la datazione medioevale del tessuto sindonico non è attendibile.

La data medioevale fu contestata subito da molti sindonologi perché risultava in contraddizione con tutti i precedenti esami storici e scientifici già acquisiti, ma in particolare perché secondo gli scienziati più esperti, la prova del radiocarbonio non poteva essere utilizzata per stabilire la data di un tessuto come la Sindone. È certo infatti che il tessuto di lino è inquinato da elementi estranei perché è stato esposto per lunghi periodi all'aperto, come dimostrano sia la presenza di pollini provenienti da diversi paesi dell'area del Mediterraneo, e sia l'esposizione al fumo di candele per la presenza di residui di cera, inoltre è stato toccato da molte persone in occasione di esposizioni e di rammendi e presenta cotone e fili estranei al tessuto originale. In questo modo è aumentato il contenuto di carbonio nel tessuto che all'esame risulta 'ringiovanito' ossia medioevale, rispetto alla vera data di origine.

All'epoca anche il Gruppo Sindonico di Trani guidato da don Gaetano Intrigillo e grazie agli studi del professor Nicola Scarpelli, espresse parere negativo a quell'esame dichiarandolo 'non attendibile', contro il parere della stessa Pontificia Accademia delle Scienze che lo autorizzò per evitare la minacciata accusa di ostacolo alla ricerca scientifica, avanzata soprattutto dai protestanti.

È questa la conclusione dei più recenti controlli. L'esame col radiocarbonio deve essere ormai abbandonato perché non adeguato e si propongono nuove e più corrette indagini.

La Sindone ha rischiato più volte la distruzione per gli incendi ma anche per l'opposizione di molti: nell'VIII secolo l'imperatore d'Oriente Leone III Isaurico ordinò la distruzione di tutte le immagini sacre, comprese quelle di Cristo, negli ultimi secoli protestanti, ebrei e islamici negano il culto e devozione alle reliquie e ad ogni statua o figura umana compresa la Sindone giudicata artefatto artigianale.



Gli avversari della Sindone non demordono. Di recente la CNN, emittente televisiva di lingua inglese, ha dedicato al lenzuolo funerario di Cristo, un lungo articolo per affermare il rigore scientifico di chi la considera falsa e giudicando ignoranti e creduloni quelli che la venerano.

Nella monumentale chiesa di San Domenico in Trani dal 1978 era esposta una storica immagine della Sindone. Ma nel 2009, per speciale concessione del Centro Sindonico Internazionale di Torino, nella stessa chiesa sono state esposte in modo permanente le due immagini a grandezza naturale, del positivo e negativo fotografico, della Sacra Sindone, dopo il restauro avvenuto nel 2002. Solenne fu quella cerimonia presieduta dall'arcivescovo mons. Pichierri. che avvenne per iniziativa del rettore mons. Domenico De Toma, grazie al contributo dell'avv. Angelo Rapisardi e con la direzione tecnica dell'architetto Giorgio Gramegna. Purtroppo da oltre due anni la chiesa è stata chiusa e transennata per restauri, che non sono ancora iniziati. È stato così interrotto il flusso di devoti provenienti dall'intera diocesi e anche dei numerosi turisti presenti per le periodiche catechesi. È necessario che la chiesa sia al più presto riaperta e che Il culto sindonico possa essere svolto come merita.

#### Giuseppe Di Monaco

P.S. La Nuova Bussola, quotidiano cattolico on line, ha pubblicato la più aggiornate documentazioni sugli studi sindonici. Ha comunicato che il prossimo dicembre ci sarà a Torino una esposizione della Sindone riservata ai giovani della comunità di Taizé provenienti da 70 paesi.

# C'è grazia per tutti

L'«I care» della comunità cristiana per famiglie segnate dall'amore ferito e smarrito

In occasione della nuova edizione del "Vademecum per la consulenza nella fragilità matrimoniale", a cura di don Emmanuele Tupputi, edita da Rotas a fine 2019, la Redazione di "In comunione" ha chiesto al Prof. Don Mauro Cozzoli di redigere una presentazione, che lui ci ha inviato e noi qui pubblichiamo.

n una società percorsa dai venti della secolarizzazione e della frammentarietà, dell'utilitarismo e dell'emotivismo, il matrimonio e la famiglia ne subiscono le sfide e i rischi, in termini di disagi, vulnerabilità, fragilità, fallimenti. Al punto da diventare una questione sociale e pastorale. Questione, nella dottrina sociale della Chiesa, designa una situazione problematica che da casi singoli e circoscritti diventa condizione diffusa ed estesa. Una Chiesa che – come leggiamo nella Costituzione del Concilio Vaticano II Gaudium et spes - fa proprie «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono» (GS 1), non poteva non far fronte a tale questione, non prendersi cura di matrimoni e famiglie segnate da incompiutezze, mancanze e ferite: situazioni di cattolici che hanno contratto matrimonio solo civile o che semplicemente convivono e soprattutto di cattolici divorziati risposati.

È quanto è avvenuto per iniziativa di Papa Francesco che, con i due sinodi sulla famiglia, ha fatto emergere alla consapevolezza di tutta la Chiesa tale problematica nella sua gravità e ampiezza. Con il motuproprio *Mitis iudex*  Dominus lesus ha tracciato vie più agevoli e percorribili di soluzione canonica dei problemi. Vie dirette essenzialmente a verificare l'eventuale nullità di unioni coniugali precarie e fallite, all'interno di una socio-cultura oggi che condiziona pesantemente il conoscere e il volere dei contraenti. Con l'Esortazione Apostolica Amoris laetitia traduce, a sua volta, in linee pastorali i contributi e le mozioni dei due sinodi. Linee che sviluppa lungo due versanti: pedagogico e medicinale. Lungo il primo sviluppa una riflessione teologica e catechetica sul matrimonio e la famiglia oggi, centrata sul valore portante dell'amore. Lungo il secondo traccia gli orientamenti operativi di una pastorale che si prende cura di matrimoni e famiglie in «situazioni di fragilità o di imperfezione»: «situazioni dette "irregolari"» (AL 296). Francesco non cambia l'insegnamento della Chiesa in merito: non abroga né muta alcuna la legge. Volge però lo squardo di teologi, pastori e operatoti pastorali alle persone, nella singolarità delle condizioni e situazioni di vita: «attenti – dice loro – al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione» (AL 79). La legge, valevole indistintamente per tutti, da sola non basta a giudicare e decidere. Per un giudizio e un indirizzo etico-pastorale, occorre considerare le circostanze in cui le persone si trovano, le intenzioni con cui agiscono e le disponibilità da cui sono animate.

Il Vademecum per la consulenza nella fragilità familiare, curato da Emanuele Tupputi, si colloca su questo sfondo ricognitivo delle condizioni critiche del matrimonio e della famiglia oggi e degli orientamenti normativi tracciati da Papa Francesco in Mitis iudex Dominus lesus e in Amoris laetitia. Il libro è un pregevole sussidio – indirizzato a canonisti, pastori e operatori pastorali – volto a spiegare questi orientamenti ed ancor più a mediarli e applicarli nelle "relazioni di aiuto" a coniugi e famiglie in difficoltà.

Questo *I care* pastorale è centrato nel *Vademecum* su due momenti chiave: la consulenza e il discernimento. a cura di Emanuele Tupputi

#### Vademecum per la consulenza nella fragilità matrimoniale

una guida per canonisti, sacerdoti e operatori di pastorale familiare

> prefazione di Marcello Semeraro



La consulenza, in ambito prevalentemente canonico, mira a promuovere opportunità di incontro e condizioni favorevoli a un dialogo accogliente e cordiale, volto a far luce sui dissidi coniugali e a considerare e percorrere vie di soluzione giuridica.

Il discernimento, in ambito prevalentemente etico-pastorale, mira a comprendere la situazione critica: la sua genesi, il distacco dalla norma, le difficoltà che ne ostacolano la conformità, la volontà di mettersi in gioco. Discernimento scandito - nello spirito di Amoris laetitia - da una pedagogia di accompagnamento e di integrazione nella comunità ecclesiale. E diretto da tre criteri guida, attinti da Amoris laetitia: il criterio della valutazione caso per caso, vale a dire persona per persona; del bene possibile, effettivamente realizzabile dalla persona; e della gradualità che, nell'impossibilità di attuare tutto il bene esigito dalla norma, apre strade di avvicinamento graduale. Il tutto nel foro interno della direzione spirituale e della confessione, in cui la coscienza del penitente incontra la coscienza del pastore in ordine alle scelte da compiere.

Il lettore trova in questo libro un compagno di viaggio, un *vade-mecum* appunto: un cammino insieme, in vista della verità morale – verità dell'agire – da cercare nelle situazioni di vita di persone «segnate dall'amore ferito e smarrito» (AL 291).

Mauro Cozzoli<sup>1</sup>

Sacerdote della nostra Arcidiocesi e Professore di Teologia Morale nella Pontificia Università Lateranense e nell'Accademia Alfonsiana in Roma e di Etica Teologica nell'Università di Torino. Autore di numerosi libri e saggi, tiene lezioni in Italia e all'estero su temi di morale. Editorialista del quotidiano "Avvenire", collabora con diverse riviste scientifiche.



# Un Vademecum giuridico-pastorale

## per ricercare nella fragilità matrimoniale il bene possibile

con grande piacere personale, dopo un'attenta meditazione sul presente lavoro, dare alcune mie considerazioni su un'opera che a pochi anni dalla promulgazione del *Mitis ludex Dominus lesus* (=MIDI) ha cercato di tracciare delle linee guida per un istituto come quello dell'accoglienza alle famiglie in crisi.

La cura pastorale di queste persone ferite non deve passare solo attraverso la via giudiziale ma primariamente attraverso l'accoglienza e l'ascolto.

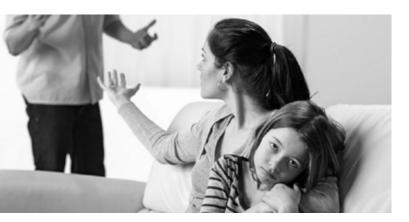
Questo atteggiamento era già stato tracciato nei due precedenti pontificati ma è in questo che trova attuazione attraverso la nascita di commissioni diocesane e non solo, che devono essere e sono il biglietto da visita per una "Chiesa in Uscita" che deve andare incontro all'istanze delle persone che cercano nei propri Pastori - rinnovati da questo M.P. art. 1 delle Regole Procedurali (=RP) del MIDI - un discernimento, un accompagnamento ed un integrazione attraverso la consulenza matrimoniale diffusa per avere delle risposte non tanto sulla validità o meno del loro matrimonio ma al senso di abbandono e di poca considerazione che a volte ha contraddistinto il vissuto di questi fedeli - separati o divorziati - che si sono sentiti non accettatati.

Tutto questo per colmare quella distanza che Papa Francesco ha definito distanza fisica o morale delle strutture giuridiche che hanno a volte distolto fedeli bisognosi di avere risposta circa la loro situazione matrimoniale, cosa che questo apprezzabile lavoro cerca di fare proponendo un percorso attuativo alla formazione e all'approccio di personale sempre più preparato per rispondere a questa necessità di giustizia e verità dei fedeli. Non è un caso che

i primi 5 articoli delle RP per la trattazione delle cause di nullità matrimoniale, all'interno del MIDI, trattino di questa materia. Compito primario e primigenio di questa consulenza diffusa è di colmare la distanza tra processo giudiziale e il fine ultimo di ogni processo, cioè la salvezza delle anime.

Si deve subito premettere che queste nuove commissioni, come ben riferito nel capitolo 1 di questo lavoro, devono agire nel solco di due principi: il primo, che è doveroso riportare con le stesse parole del Romano Pontefice, il quale afferma che "nel solco dei miei Predecessori, i quali hanno voluto che le cause di nullità del matrimonio vengano trattate per via giudiziale, e non amministrativa, non perché lo imponga la natura della cosa, ma piuttosto lo esiga la necessità di tutelare in massimo grado la verità del sacro vincolo: e ciò è esattamente assicurato dalle garanzie dell'ordine giudiziario" (*Proemio* del MIDI).

Il secondo elemento è quello della solerzia pastorale che si può esplicare in varie forme nei vari gradi della pastorale diocesana rendendo il servizio giudiziale accessibile ed agile: la pastorale diffusa quindi deve nascere dal basso, se è possibile in ogni parrocchia per andare incontro alle persone bisognose di ricevere una parola di conforto e di indirizzo. L'accompagnamento del fedele verso l'accertamento delle sua condizione di separato passa primariamente nella presa di coscienza della propria condizione che spesso non è compresa appieno dai fedeli. Compito quindi - come ben detto in questo *Vademecum* - non è dare risposte o promettere facili risoluzioni ma aiutare questi nostri fratelli in difficoltà a prendere coscienza della loro condizione e di indirizzarli verso il percorso più giusto.



Amoris Laetitia al n. 244 evidenzia la necessità di creare questo istituto di sostegno e consulenza al fine di mettere a disposizione delle coppie in crisi un servizio d'informazione di consiglio e di mediazione legato alla pastorale famigliare, che deve prevedere anche un servizio d'indagine preliminare per un eventuale processo matrimoniale. Il servizio delle consulenze, dunque, deve sempre tendere su principi fondamentali generali che poi si modulano nel caso specifico e questi devono essere ricondotti all'accoglienza, all'orientamento, all'accompagnamento, in un'ottica di totale gratuità.

Mi corre l'obbligo di sottolineare l'opera meritevole di questo *Vademecum* perché è un ulteriore strumento per la conoscenza generalizzata della normativa da parte di tutti gli operatori auspicando sempre più la necessità della presenza all'interno del consultorio di figure professionali tecnicamente competenti che possano offrire specifica consulenza in materia. Ma, prima ancora, tale *Vademecum* deve essere d'ausilio indispensabile al parroco o al sacerdote di riferimento della famiglia in crisi, che per primo ed in tempo non sospetto può aver raccolto confidenze sulla vicenda familiare e possa dare risposte competenti ed esaustive.

Il Vademecum esamina, inoltre, le varie fasi del colloquio e le modalità su come svolgerlo, cosa cercare e come porsi difronte al fedele. Qui troviamo anche una breve disamina dei capi di nullità che possono essere un utile strumento al personale preposto per avvicinarsi e indirizzare l'andamento del colloquio al fine di dare una risposta adeguata alle istanze del fedele.

A distanza ormai di qualche anno dalla promulgazione del Motu Proprio, mi urge rimarcare, dopo aver visto alcuni eccessi nella prassi ordinaria, le parole che introducono il secondo capitolo: "La comunità ecclesiale deve rivolgere la sua cura pastorale verso tutti, con direzione, con rispetto, ma anche con coraggio, cercando di andare incontro ad ognuno, nella situazione in cui si trova. [...] L'opera di consulenza verso i fedeli separati rientra in questa azione pastorale. Occorre però chiarire subito che la maggioranza dei matrimoni parte con i presupposti essenziali sufficienti, ma poi diversi di essi vanno incontro a crisi e separazioni [...] se ci sono diversi coniugi separati che ritengono di aver celebrato un matrimonio nullo, ce ne sono altri che

[...] ritengono tuttavia di aver celebrato un matrimonio valido e lo riconoscono in tutta verità. Pertanto, non bisogna cadere nel rischio di suscitare nei singoli fedeli attese sproporzionate ed illusorie e neppure bisogna strumentalizzare le procedure ecclesiastiche, recentemente semplificate, con applicazioni improprie o abrogative della giustizia cristiana" (E. Tupputi, Vademecum per la consulenza nella fragilità matrimoniale, Ed. Rotas, Trani 2019, 46-47). Queste righe devono essere alla base della preparazione del personale delle commissioni perché sia capace di accompagnare i fedeli verso i percorsi più adatti per le loro necessità senza forzare le loro scelte o creare false speranze o indebite sofferenze.

Utile è l'Appendice, che offre fattivamente una linea guida pratica per lo svolgimento di un colloquio. Ritengo che un'uniformità operativa generalizzata eviti anche arbitrarie modalità di comportamento che potrebbero creare false aspettative. Interessante è anche il Glossario a conclusione dell'elaborato, che dovrebbe essere sempre più pubblicizzato in ogni sede ecclesiale per gettare una luce veritiera su quello che è il reale andamento di un processo canonico.

In estrema sintesi, con questo testo don Emanuele coniuga molto bene il diritto e la pastorale, facilitando con competenza il compito di quanti sono impegnati a vari livelli (dalla pastorale ordinaria al servizio dell'indagine pregiudiziale o pastorale) nell'accogliere, nel discernere e nell'accompagnare quelle coppie o fedeli che vivono una condizione matrimoniale di difficoltà e sofferenza. Il *Vademecum* si presenta, dunque, come un utile e pregevole guida che, sebbene potrebbe avere ulteriori migliorie con il tempo, sintetizza brillantemente gli strumenti essenziali e necessari per orientare i fedeli che vivono una fragilità coniugale nel fare chiarezza sulla loro situazione matrimoniale intraprendendo il percorso più giusto.

Civitanova Marche, 16 gennaio 2020

Don Mario Colabianchi

Vicario giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno

# SERVIZIO DIOCESANO PER L'ACCOGLIENZA DEI FEDELI SEPARATI

Aperture: ogni giovedì dalla ore 9,30 alle ore 12 Responsabile: don Emanuele Tupputi

Contatti per la consulenza: Tel.: 0883 494230 (attivo solo il giovedì) E-mail: tribunalecclesiastico@arcidiocesitrani.it



# ACCOMPAGNARE DISCERNERE INTEGRARE...

# il Verbo si incarna per sanare le nostre ferite!

Betlemme, viene alla luce Gesù, il Messia atteso dai popoli e nostro liberatore. Nella solenne liturgia della notte santa, che accompagna il cammino del cristiano, noi ci confrontiamo con la notizia più importante di tutti i tempi e per tutta l'umanità: Gesù Cristo, Figlio di Dio, si incarna nel grembo verginale di Maria per sanare le nostre ferite, per portare a noi la salvezza ed al tempo stesso un esempio di famiglia quella di Nazareth che «rende capace di affrontare meglio le vicissitudini della vita e della storia. Su questo fondamento, ogni famiglia, pur nella sua debolezza, può diventare una luce nel buio del mondo» (Papa Francesco, Amoris laetitia, 69 [=AL]).

Nazareth ci ricorda cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro ed inviolabile. Davanti all'icona della famiglia di Nazareth si presenta l'immagine di ogni famiglia, con la sua quotidianità fatta di fatiche, incertezze per il futuro e fragilità da superare ancorandoci al volto misericordioso di Gesù, che ci insegna a vivere e a trasmettere il Vangelo della famiglia con amore e capacità di accoglienza.

Non esiste fragilità o debolezza umana che annulli o arresti la mise-

ricordia divina, ma «una volta che si è rivestiti della misericordia, anche se permane la condizione di debolezza per il peccato, essa è sovrastata dall'amore che permette di guardare oltre e vivere diversamente» (Papa Francesco, Misericordia et misera, 1).

Pertanto, nessuno è escluso dalla misericordia di Dio! Anche a coloro che per svariati motivi si trovano a permanere in uno stato non confacente all'ideale evangelico, le braccia del Padre misericordioso sono sempre aperte. In tal senso, anche «ai divorziati che vivono una nuova unione, è importante far sentire che sono parte della Chiesa, che "non sono scomunicati" e non sono trattati come tali, perché formano sempre la comunione ecclesiale» (AL 243).

Attenzione! Qui non si sta affatto mettendo in discussione la dottrina cristiana sul dono dell'indissolubilità al sacramento del matrimonio. La Chiesa è ben consapevole che «ogni rottura del vincolo matrimoniale è contro la volontà di Dio» (AL 291), perché l'indissolubilità matrimoniale è «frutto, segno ed esigenza dell'amore assolutamente fedele che Dio ha per l'uomo e che il Signore Gesù vive verso la sua Chiesa» (Giovanni Paolo II, Familiaris consortio, 20).

Da qui sorge l'appello che Papa Francesco rivolge a tutta la comunità ecclesiale affinché:

«la pastorale prematrimoniale e la pastorale matrimoniale devono essere prima di tutto una pastorale del vincolo, dove si apportino elementi che aiutino sia a maturare l'amore sia a superare i momenti duri. Questi apporti non sono unicamente convinzioni dottrinali, e nemmeno possono ridursi alle preziose risorse spirituali che sempre offre la Chiesa, ma devono essere anche percorsi pratici, consigli ben incarnati, strategie prese dall'esperienza, orientamenti psicologici» (AL 211).

Dunque, siamo tutti invitati clero ed operatori pastorali a compiere una vera e propria conversione pastorale per essere autentici esperti nell'arte dell'accompagnare, del discernere ed integrare in un contesto culturale segnato dall'effimero e dal provvisorio.<sup>1</sup>

È necessario accostarsi a tutte le situazioni di sofferenza coniugale o familiare "in punta di piedi", con una grande disponibilità ad ascoltare, con il desiderio di capire e di essere solidali. Ogni situazione non và presa genericamente come "un caso" ma và letta come "la storia di una persona".

Per rendere fattivo e concreto quest'arte dell'accompagnamento,

Cfr F. Pesce, Giovani e matrimonio. Tra cultura dell'effimero e formazione della coscienza, in La Rivista del Clero Italiano 10 (2018), 687-704.

del discernimento e della integrazione nella nostra diocesi dal 2016 è attivo un servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati, che costituisce un servizio giuridico-pastorale previo ad una eventuale introduzione di una causa di nullità matrimoniale.

Tale servizio di prossimità e di discernimento rientra tra le novità della riforma attuata nel contesto sinodale da Papa Francesco con il m.p. Mitis Iudex Dominus Iesus, e contemplata nelle Regole procedurali agli articoli 1-5, dove viene descritto questo servizio giuridico-pastorale, che costituisce il primo passo che i Vescovi sono chiamati a compiere al fine di creare e garantire nelle proprie diocesi «un servizio d'informazione, di consiglio e di mediazione, legato alla pastorale familiare, che potrà accogliere le persone in vista dell'indagine preliminare al processo matrimoniale».2

Pertanto, questo servizio-ponte tra la pastorale dell'accompagnamento delle situazioni difficili e l'operato dei tribunali consiste in un'attività permanete di consulenza (gratuita), di ascolto e di orientamento di carattere pastorale, morale e canonico al fine di garantire ai fedeli in difficoltà un'adequata indagine preliminare al processo matrimoniale, raccogliendo elementi utili per l'eventuale introduzione del processo giudiziale, ordinario, brevior o documentale, da parte dei coniugi, o del loro Patrono davanti al Tribunale Ecclesiastico competente. Nell'eventualità non ci fossero le condizioni per avviare un iter giudiziario, il servizio aiuta pastoralmente i fedeli indirizzandoli verso un percorso di discernimento e di integrazione nella vita cristiana, secondo uno stile di misericordia e reciproco perdono come richiesto dalla norma evangelica. Dunque, questo servizio di accompagnamento, discernimento ed integra-



zione messo a disposizione dalla Chiesa diocesana, in sintonia con il magistero pontificio: «cerca sempre e solo il bene delle persone ferite, cerca la verità del loro amore; non ha altro in mente che sostenere la loro giusta e desiderata felicità, la quale, prima di essere un bene personale a cui tutti umanamente aspiriamo, è un dono che Dio riserva ai suoi figli e che da Lui proviene».<sup>3</sup>

Alla luce di quanto esposto si comprende che la pratica dell'accompagnamento, discernimento e dell'integrazione ci induce a confrontarci quotidianamente con i drammi personali di relazioni fallite, spesso accompagnate dal legittimo e naturale desiderio di costruire una nuova famiglia cristiana. Chissà quante volte abbiamo udito l'espressione "non è giusto che io paghi per sempre l'errore di un momento della mia vita...Vorrei costituire una nuova famiglia". Come risposta a questo nuovo desiderio di famiglia siamo tutti invitati clero ed operatori della pastorale familiare:

1) a essere costruttori della gioia dell'amore col compito di intraprendere un percorso e un'avventura di Chiesa accogliente, madre e maestra, che cammina a fianco della sofferenza delle persone, senza tradire in alcun modo o rinunciare a proporre la bellezza dell'amore e della famiglia (cfr. AL 58; 297; 306-308);

2) ad elaborare itinerari di fede che sappiano coinvolgere maggiormente questi fedeli che vivono situazioni matrimoniali difficili o irregolari. A tal proposito è importante che «la comunità cristiana sia capace di intraprendere nei confronti di chi è ferito dagli inciampi della vita, quella che Papa Francesco, commentando il brano dei due discepoli di Emmaus, chiama una sorta di "terapia della speranza"».<sup>4</sup>

In sintesi, deve essere chiaro che in questo servizio verso la famiglia e le sue fragilità tutti siamo chiamati ad annunciare il vangelo del matrimonio al fine di favorire "una pedagogia del vincolo (accompagnare); il desiderio di riportare a casa tutti (integrare), la ricerca della volontà di Dio (discernere), il bene possibile (decidere)"5 e così avviare un cammino verso la pienezza dell'amore.6 Dunque, oggi in una società dalla cultura liquida, che dà il primato al narcisismo dell'ego l'arte di accompagnare, di discernere, di integrare una coppia/persona separatadivorziata o risposata è un'attività del cuore che richiede una grande capacità di saper ascoltare con uno squardo samaritano la complessità della persona che si incontra aiutandola a leggere la propria storia e la propria vita in modo cristiano.

Sac. Emanuele Tupputi

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Tribunale apostolico della Rota Romana, Sussidio applicativo del Motu pr. Mitis Iudex Dominus Iesus, Città del Vaticano 2016, 13.

Francesco, Discorso ai partecipanti al corso di formazione promosso dal Tribunale della Rota Romana, 30 novembre 2019. Il testo integrale è edito nel sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va).

G. BASSETTI, Accompagnare, discernere e integrare: l'umana fragilità secondo l'Amoris laetitia, intervento all'incontro mondiale delle famiglie a Dublino, 24 agosto 2018 (pro manuscripto).

Cfr. G. DIANIN, Accompagnare, discernere, integrare. Dai principi di Amoris laetitia alla prassi pastorale, in La Rivista del Clero Italiano 3 (2019), 207-213.

Cfr. G.B. PICHIERRI, In cammino verso la pienezza dell'amore. Lettera pastorale sull'Amoris laetitia, Ed. Rotas, Barletta 2016.

# Dal policentrismo alla polarizzazione

il riassetto delle stutture del sacro a Barletta nel secolo XIX

#### La situazione delle parrocchie nella città pugliese in quell'epoca<sup>1</sup>

organizzazione ecclesiastica meridionale, incardinata su una fitta rete di conventi, confraternite, cappelle, oratori e chiese non parrocchiali, fa sì che – tra Cinque e Settecento – la parrocchia non abbia un ruolo di primo piano. Quasi soffocata da strutture del sacro di diversa tipologia e profondamente radicate, la parrocchia di tipo tridentino stenta ad affermarsi al Sud, nonostante lo zelo e l'impegno di alcuni vescovi.

Per Barletta, la cui morfologia ecclesiastica non diverge dal resto del Mezzogiorno, una concreta possibilità di cambiamento si prospettò nel corso del Decennio francese, allorché si registrarono spinte convergenti da parte del potere politico e da parte dell'autorità diocesana. Ma le resistenze mentali e culturali dei corpi capitolari, in primis il Capitolo di S. Maria Maggiore, vanificarono ogni sforzo. E alla fine i risultati saranno di tutt'altro genere.

Agli inizi dell'Ottocento, dunque, la rete delle istituzioni ecclesiastiche coinvolgeva e avvolgeva con le sue fitte maglie la città di Barletta, tanto da farla apparire come una picco-la ville-église. In città, infatti, vi sono quattro Capitoli, che fanno capo alle collegiate di S. Maria Maggiore e di S. Giacomo, alla priorale del S. Sepolcro e alla chiesa arcivescovile di Nazareth; abbiamo poi dieci conventi di frati e sei monasteri femminili e altre undici chiese, alcune delle quali rette dalle confraternite laicali. Extra moenia, poi, se ne contano altre sei, tra cui quella della Madonna dello Sterpeto.

Si ha così un totale di **37** edifici di culto.

Evidente la polverizzazione delle strutture del sacro e il policentrismo in una città "contesa" fra erogatori di servizi religiosi di diversa matrice.

Tale scenario si arricchisce ancor più con la gestione "privata" del sacro da parte delle famiglie della nobiltà locale, che utilizza le cappelle interne alle dimore familiari – all'epoca se ne contavano ben 14 – per celebrare matrimoni o battesimi dei propri rampolli. Per altro, tali famiglie mantengono a loro spese 15 cappelle rurali nelle loro masserie, con i relativi Cappellani: e l'avere a portata di mano un luogo sacro portava i campagnoli a riconoscere in queste cappelle i loro centri di aggregazione religiosa più "naturale".

In numero così elevato, dunque, le strutture del sacro barlettane svolgono tutte una funzione centrifuga e concorrenziale rispetto all'istituzione parrocchiale. Va da sé che l'alto numero di queste strutture alimenta la domanda sociale di sacerdoti, le cui funzioni non si possono configurare come vera e propria cura d'anime: non possiamo parlare di parroci, ma solo di tecnici della celebrazione eucaristica, di mestieranti del sacro, che dipendevano strettamente dai laici che li stipendiavano. E tale domanda di servizi religiosi incontra una ricca offerta, considerando i 174 sacerdoti presenti a Barletta nel 1810 – un sacerdote ogni 100 abitanti -, molti dei quali si arrangiano come possono in attesa di entrare a far parte di qualche Capitolo e così "partecipare" alle rendite della "massa comune". Gran parte di questi costituiva quel proletariato



Relazione tenuta al convegno "Archeologia, Storia, Arte. Materiali per la storia di Barletta tra Otto e Novecento". Barletta, Palazzo Della Marra, 23-24 ottobre 2018.

clericale costretto ad elemosinare messe da celebrare o devozioni da coltivare e che andava comunque ad incrociare la molteplice domanda di servizi religiosi di cui si diceva.

In quanto alla parrocchia, Barletta ne ha due: S. Maria Maggiore e S. Giacomo, il cui ruolo appare decisamente secondario, ruolo che, secondo i dettami dell'ormai lontano concilio di Trento, doveva essere centrale in una sin da allora auspicata riorganizzazione delle strutture ecclesiastiche. L'onda lunga del Tridentino sul terreno della parrocchia come fulcro della vita religiosa di una comunità non ha ancora dato frutti a Barletta, considerando che le parrocchie cittadine da secoli sono solo due nonostante l'espansione dell'abitato e la crescita della popolazione.

Superata indenne la fase del riformismo borbonico-tanucciano nel secondo Settecento, tale realtà sarà investita dalle riforme messe in atto dai napoleonidi nel decennio francese. Resta da vedere se e in che misura i provvedimenti dei nuovi governanti abbiano inciso su una realtà consolidatasi nel corso del tempo, alla luce anche di un fatto singolare, e cioè che le decisioni dei regnanti, pur mosse da diverse motivazioni, proprio sul piano della valorizzazione della parrocchia andarono ad incrociare quelli che erano i programmi e le iniziative pastorali dell'allora arcivescovo di Trani, mons. Luigi Pirelli.

È noto che il primo segmento della rete ecclesiastica meridionale ad essere investito dai provvedimenti del decennio francese fu quello del clero regolare, sotto la spinta di necessità finanziarie che resero impellenti i vari provvedimenti di soppressione. Questi ultimi, tuttavia, si inserivano in una linea politica volta ad una sostanziale riorganizzazione della Chiesa meridionale, di cui si voleva valorizzare l'istituto parrocchiale e il clero secolare con cura d'anime, a danno invece dei regolari.

La sequela dei provvedimenti emanati dai Napoleonidi a partire dal 1806 portò ad uno smantellamento della rete conventuale a Barletta,



dove, dei dieci conventi maschili, sopravvisse soltanto il cenobio dei Cappuccini.

Il venir meno della articolata presenza degli ordini religiosi viene a semplificare quel policentrismo dell'offerta religiosa che caratterizza la realtà barlettana. Potenzialmente si aprono spazi per ridisegnare la mappa delle istituzioni ecclesiastiche locali che abbia la parrocchia come fulcro della comunità territorialmente raccolta attorno ad essa. Ma il clero secolare è fermo su altre posizioni.

Tali consolidate posizioni cercheranno di scalfire le iniziative di mons. Luigi Pirelli. Appena giunto a Trani, nel marzo 1805, il Presule ebbe modo di rilevare che «s'ignoravano anche li principali rudimenti della fede ed i principali misteri della nostra sacrosanta religione, e rimontando alla origine rilevai che ciò avveniva dalla mancanza delle Parrocchie». Fattane istanza al sovrano, ottiene di poter istituire nuove parrocchie appena saranno vacanti canonicati e partecipazioni.

L'iniziativa arcivescovile mette a rumore il mondo dei corpi capitolari, timorosi di vedersi spogliati delle loro prerogative. Il Capitolo di S. Maria Maggiore dà mandato ai propri "deputati alle liti", aumentati di numero per l'occasione, di difendere a Napoli i propri diritti. Dopo vari contrasti, e anche al fine di evitare «liti dispendiose», si riuscì a stilare un piano di concordia, il quale prevedeva che la cura della parrocchia di S. Maria Maggiore risieda presso il solo arciprete, e che, per facilitare l'istruzione dei fedeli e

l'amministrazione dei Sacramenti, tutto l'ambito dell'Arcipretura Curata si sarebbe diviso in tre distretti.

In quello di S. Maria Maggiore risiederà l'arciprete, il quale assumerà due coadiutori perpetui *in titulum* per gli altri due distretti. Il battistero si avrà solo in S. Maria Maggiore, dove si celebreranno i matrimoni e si conserveranno i libri parrocchiali.

Questo piano di concordia, che non portava alla nascita di nuove parrocchie, approvato dal sovrano e recepito dal Capitolo di S. Maria Maggiore, rimase sulla carta e, dopo cinque anni, fu abrogato con decreto regio del 17 aprile 1812. Un boicottaggio strisciante riuscì a vanificare nei fatti l'intesa raggiunta sul piano formale.

E le preoccupazioni pastorali di mons. Pirelli non solo si arenano su quest'avversione di fondo dei corpi capitolari, ma non trovano migliore accoglienza presso gli organi di governo, pronti – nella loro riorganizzazione della rete parrocchiale del regno – a fondere o a sopprimere parrocchie piccole, ma meno propensi a sdoppiare quelle grandi.

Frustrato nelle sue attenzioni per la cura delle anime, mons. Pirelli esprime il suo rammarico e la sua valutazione dei fatti in un rapporto del 1817, in cui afferma che il suo cuore non sopporta l'abbandono in cui è la cura delle anime a Barletta. Nonostante la rendita di sei canonicati fosse stata assegnata all'arciprete-parroco ed ai coadiutori per le due chiese succursali, non se ne fece nulla, per cui egli è convinto che si volle la soppressione dei canonicati

«non per vantaggiare la cura delle anime, ma solo per ingrassare taluni Individui di quella Collegiata, che tutt'altro pensiero avevano, ed hanno, che il bene spirituale de' loro Filiali».

Alla fine del Decennio francese, quindi, permane a Barletta il tessuto policentrico dei luoghi di culto e dei servizi religiosi, che vede protagonista anche la rete delle confraternite. Da tempo questi sodalizi si erano appropriati della gestione delle forme associative del culto, come le feste, i cortei funebri e le processioni, ponendosi così in concorrenza con la parrocchia.

Tuttavia Mons. Pirelli non ha potuto trarre vantaggio da quell'indebolirsi del mondo confraternale che si ha a partire dal secondo Settecento e sul quale andranno poi ad incidere anche le riforme messe in atto nel "Decennio francese".

Fa eccezione, nello specifico barlettano, la confraternita del SS.mo in S. Maria Maggiore, la quale, a fronte di una diminuita capacità economica delle altre congreghe, continua a mantenere una sua vitalità, con una rendita che nella prima metà del secolo XIX si mantiene (in alcuni casi abbondantemente) al di sopra dei mille ducati, con un bilancio complessivo in pareggio o in attivo.

La vitalità di questa congrega, in origine riservata al ceto nobile, è sostenuta anche dall'apporto di nuove energie derivanti dall'aggregazione di esponenti della borghesia cittadina.

Il primato della congrega eucaristica nel mondo confraternale barlettano fa il paio con il primeggiare del Capitolo di S. Maria rispetto agli altri corpi capitolari presenti in città. Ad accomunare le due istituzioni è la Collegiata di S. Maria Maggiore, dove operano a stretto contatto di gomito. Ma è anche la provenienza sociale dei loro membri, dal momento che sono gli esponenti delle famiglie nobili – affiancate poi dal ceto dei civili – ad alimentare la composizione e del Capitolo e della confraternita.

A sua volta, la supremazia del Capitolo mariano rispetto agli altri, oltre che da ragioni storiche e dal prestigio che circonda la chiesa madre barlettana per essere tra l'altro di regio patronato, è supportata anche da maggiori risorse economiche: nel 1810 al Capitolo di S. Maria è riconosciuto un introito di 4.193,13 ducati.

Naturale, dunque, la preminenza del polo ecclesiastico di S. Maria Maggiore, a cui fanno capo un Capitolo e

una confraternita con più risorse rispetto ad altri enti consimili. La Collegiata, pertanto, ci appare come il baricentro di un potere non solo religioso, ma anche economico e sociale. Potere che si riverbera sulla città, ma non a servizio della città in un'ottica tridentina.

E tutto il suo potere e il suo prestigio il Capitolo mariano metterà in gioco nelle vicende successive al Concordato del 1818, che soppresse l'episcopato nazareno. Si ricuciva così lo strappo nel territorio soggetto alla giurisdizione dell'arcivescovo tranese, cui ora fa capo l'intera città di Barletta. A

questo punto nascono questioni di preminenza tra il Capitolo di S. Maria di Nazareth, che rivendica il primato in quanto ex Capitolo Cattedrale, e l'altro di S. Maria Maggiore, da sempre chiesa madre della città.

Un primo successo arride al Capitolo di S. Maria allorché, con la Bolla *Inter multa onera* del 22 settembre 1828 Leone XII dispone la fusione del Capitolo nazareno con quello di S. Maria Maggiore. Quest'ultimo, dunque, l'ha spuntata nei confronti di quello nazareno, ma, non pago, non rinuncia al desiderio di avere una cattedra episcopale in Barletta. Tale progetto viene contrastato dalla curia tranese, che cerca di spezzare il fronte barlettano, appoggiando i Capitoli di S. Giacomo e del Sepolcro a discapito di quello di S. Maria.

Tuttavia, a fronte di tali manovre, il Capitolo di S. Maria non demorde, «nulla risparmiando pria presso la Real Corte di Napoli e poscia presso la Curia Pontificia». E finalmente Papa Pio IX, con la Bolla Imperscrutabili del 21 aprile 1860, eleva la città ad 'archidiocesi', unita aeque principaliter ed in persona episcopi a quella di Trani

Il Capitolo di S. Maria, dunque, assurge al rango di 'Capitolo Cattedrale' e ai suoi canonici è concessa la pre-



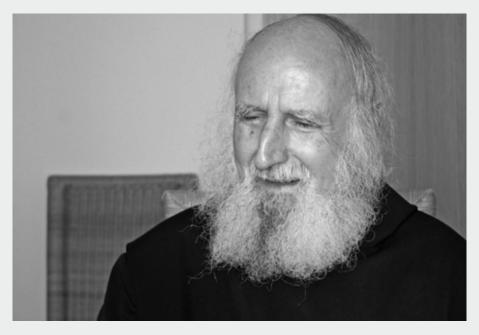
rogativa di ornarsi nelle funzioni con una croce aurea raffigurante su un lato la traslazione della Santa Casa di Nazareth.

Se ai simboli si dà il valore che meritano, dietro quella croce, di cui i capitolari faranno sfoggio, si scorge l'affermazione di una supremazia ormai incontrastata, con il risultato di una polarizzazione che – venuti meno gli Ordini religiosi, indebolite le confraternite, scomparsa la concorrenza nazarena, soppressi i Capitoli di S. Giacomo e del Sepolcro – subentra all'antecedente policentrismo delle strutture del sacro, a discapito comunque di un servizio religioso più puntuale, che solo una più capillare presenza dell'istituzione parrocchiale avrebbe potuto assicurare. Ma per avere nuove parrocchie a Barletta bisognerà attendere il Novecento.

Pietro di Biase

# PREGHIERA SILENZIO E DISCERNIMENTO SEMPRE ATTUALI!

Intervista, presso l'abbazia di Münsterschwarzach, in Baviera, a Padre Anselm Grün, monaco benedettino tra le personalità più carismatiche del nostro tempo e autore di best-seller mondiali.



D: Padre Anselm, innanzitutto ti ringrazio per i momenti di intimità che mi concedi. L'opera di San Benedetto è rinvenibile solamente nella Regola da lui composta poco prima del 540, cui si aggiunge la biografia del santo scritta da san Gregorio Magno. Questo documento è ancora oggi il punto di riferimento delle comunità benedettine. Cosa può dire a noi moderni la Regola?

R: Sì, per noi è un documento attuale, ma bisogna saper interpretare il testo. Non è un documento di dogmatica, ma spirituale. È nato con la vita e l'opera di San Benedetto. Dobbiamo quindi innanzitutto recuperare il senso del testo. Oggi, in un mondo molto diverso da allora, dobbiamo imparare a recuperare la sua sapienza.

D: In un'epoca nella quale le persone sono così indaffarate da non avere tempo sufficiente per ascoltare la voce di Dio, vedo nei monasteri benedettini delle oasi, dove uomini e donne di ogni età, provenienza e cultura possono scoprire la bellezza del silenzio e ritrovare sé stessi. Come può spiegarci questa dimensione, quella del silenzio appunto?

R: Certo, il silenzio è calma, il silenzio è un cammino per conoscere se stessi. Allora quando non si parla tutte le emozioni e i sentimenti vengono a galla. La prima cosa è conoscere se stessi, il secondo è diventare liberi dai sentimenti ostili. C'è una legge psicologica secondo la quale posso liberarmi da qualcosa solo se prima l'ho accettata. Quando accetto le mie paure o le mie emozioni, solo allora posso lasciarle. Altrimenti le paure possono dominarci.

D: In questo senso, il silenzio può essere inteso anche come una forma di preghiera?

R: Certamente. Il fine del silenzio è diventare uno con Dio, unirsi con Dio. La preghiera non è un'evasione, ma il luogo in cui presentiamo a Dio la nostra verità profonda e in cui sperimentiamo la forza del suo amore che guarisce.

D: Il carisma benedettino dell'accoglienza è assai prezioso per la nuova evangelizzazione, perché dà modo di accogliere Cristo in ogni persona che arriva, aiutando coloro che cercano Dio a ricevere i doni spirituali che Egli ha in serbo per ognuno di noi. In tal senso possiamo stabilire una continuità tra la vita contemplativa e il servizio agli altri?

R: La gente cerca un luogo dove Dio è il centro. Vengono al monastero per trovare la presenza di Dio perché non la trova altrove. Per me la gente sente un'esigenza profonda di fare esperienza di Dio.

D: Ai Benedettini, poi, è sempre stato riconosciuto l'impegno per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso. Per quale ragione?

R: La sapienza della Chiesa antica consisteva nell'integrare le altre culture. La Chiesa ha battezzato la cultura greca, romana e germanica prendendone il meglio. Allora Benedetto ha fondato il monastero in un tempo in cui c'era la fine dell'Impero romano e c'era l'ingresso dei barbari. C'erano

tanti popoli in questa età e la Chiesa ha avuto il compito anche di dare unità in un periodo caotico.

Una cosa importante per Benedetto è la pace tra gli uomini, e quindi anche la pace tra le religioni. Naturalmente San Benedetto non doveva affrontare il problema dell'ecumenismo come lo intendiamo noi. Ma la sapienza per lui è trovare la pace tra gli uomini. E il culmine della pace è vedere Cristo in ogni uomo e donna.

## D: C'è un limite oltre il quale il dialogo non è più possibile?

R: Il dialogo non è una "mistura", un miscuglio.

#### D: Non è relativismo...

R: Sì, sì, è ascoltare quello che dicono gli altri, vedere la sapienza delle altre religioni, ma poi vedere cosa rispondiamo noi cristiani alle domande delle altre religioni: buddismo, giudaismo, Islam, ecc... Non è una "mistura", ma il dialogo deve portare alla verità. Ma la verità è al di sopra delle nostre sentenze. Dio è la Verità. Le nostre immagini di Dio invece sono uno "spiegel", uno specchio della verità, e quindi specchio di Dio. Tutte le religioni, conservano una parte di verità e quindi dobbiamo vedere cosa possono darci.

D: Mi pongo in continuità con quanto dicevamo. Se non vogliamo essere travolti dalla marea di lusinghe e seduzioni proposti nella nostra società del benessere dovremmo forse recuperare quella parola tanto cara a San Benedetto, discretio, che deriva dal latino discernere, ossia distinguere, decidere, imparare a distinguere ciò che è essenziale da ciò che non lo è.

R: Per san Benedetto è importante il discernere, ma è anche importante trovare la giusta misura: misura nel consumo, misura nell'energia, misura nella preghiera, ecc...

Molta gente ha delle immagini troppo alte di se stessa. Deve essere sempre perfettamente cool. Uno psicologo, Daniel Hell, dice che quando uno ha un'immagine troppo alta di sé l'ani-



ma risponde con la depressione. La depressione è una ribellione contro immagini troppo alte di se stessi. È quindi molto importante la misura in tutte le forme della vita, nel cibo, nel vino (risa), in famiglia, nel lavoro, ecc...

D: So che qui vengono anche molti manager, persone che hanno particolari responsabilità.

Per la crescita e lo sviluppo della comunità e del territorio nel quale il monastero sorge, non dimentichiamo che l'ordine benedettino è stato il vero motore dello sviluppo dell'economia dell'Occidente. A sua avviso, quanto questo modello di lavoro può parlare ai manager delle nostre aziende?

R: Molti manager hanno capito che non si tratta solo di cercare denaro. Non è solo una questione quantitativa, di numeri. Il lavoro dev'essere al servizio dell'uomo: dobbiamo cercare l'uomo, arrivare al cuore dell'uomo. Spiego che nella vita dell'azienda bisogna promuovere l'uomo, non solo l'interesse del proprietario dell'azienda. Gustav Jung ha detto che i dirigenti di azienda hanno anche il dovere di "risvegliare" la vita nell'uomo.

Naturalmente io non dico come possono accrescere il profitto, ma come superare i possibili conflitti per arrivare alla fonte dell'interiorità.

Dunque è importante dirigere con i valori. In tedesco si dicono "werten".

Dei buoni valori favoriscono la ditta perché generano motivazioni. Fede e speranza sono importanti fonti di energia.

I tedeschi dicono appunto che i valori rendono più preziosa la vita.

D: Le mura spesse dei monasteri e la loro stabilità rappresentano la forza che esprimono e che sorregge lo spirito e la visione benedettina: stabilitas, dal latino stabilità, ciò che forse manca in questa società liquida, come l'ha definita Zygmunt Bauman. Nella nostra epoca non manca forse quel senso di appartenenza che è alla base dell'insegnamento benedettino?

R: C'è bisogno di andare alla radice della vita. Stabilità significa essere ricongiunti alle radici. Per me stabilità significa innanzitutto recuperare la calma. Molti uomini invece sono in fuga da se stessi, non sanno cosa vogliono dalla vita.

D: Questo forse ha a che fare con i cambiamenti sociali: fino agli anni Sessanta, i maggiori conflitti che l'individuo si trovava ad affrontare erano riconducibili a "ciò che è permesso" e "ciò che è proibito"; con la rivoluzione del Sessantotto e le grandi conquiste libertarie intervenute nella società, questa contrapposizione ha ceduto il passo a una contrapposizione diversa: tra "ciò che è

possibile" e "ciò che è impossibile". E forse ritorniamo alla questione della giusta misura perché ci troviamo in una società molto competitiva...

R: La vita dell'uomo contemporaneo è fatto di molte pressioni. Tutti vogliono rappresentare se stessi come qualcosa di perfetto, su Facebook e Twitter, ma questo crea pressioni sugli uomini. Alain Ehrenber, a tal proposito, dice che questo genera la fatica di essere se stessi.

La vita diventa faticosa, c'è il culto di sé favorito dai social media: guardare solo all'apparenza e non ad essere per se stessi. Può trasformarsi in una grave malattia.

D: Tutte le statistiche ci dicono che le persone con depressione sono in continuo aumento. Raramente si considerano le radici spirituali di tale patologie. La Bibbia e la tradizione spirituale possono suggerirci la strada per affrontarla?

R: Non ogni depressione è una malattia. Ma certe volte è un segno di immagini troppo alte, l'ossessione per il successo, per la perfezione. Altre volte è segno che non abbiamo radici, nella fede, o nella forza che dovrebbero darci il padre e la madre.

Evagrio Pontico, un monaco del quarto secolo, dice che nel fondo della depressione ci sono delle immagini infantili della vita perché guardiamo al nostro io idealizzato e non a quello reale. Allora è importante, soprattutto in questa società, accettare se stessi. A tal proposito ho scritto un libro su quattordici possibili tentazioni di cui parla la Bibbia.

D: Se già possiamo trovare un rimedio ai nostri malanni spirituali nella Bibbia, a che serve cercare il supporto della psicologia?

R: Nei primi secoli la spiritualità era una forma di psicologia perché i monaci guardavano alla conoscenza di sé. Per me la psicologia ha due funzio-

Per me la psicologia ha due funzioni. La prima è quella di conoscere se stessi, qualcosa che tuttavia non può sanare: apre la mia verità e la mostra a Dio. È l'amore di Dio che entra nella mia paura, nella mia emozione, nella mia verità: è Lui che può sanare.

La psicologia ha solo il compito di aprire la verità di noi stessi, di metterla alla luce.

A tal proposito un pericolo concreto della spiritualità è la fuga nella grandiosità: io sono solamente spirituale e non vedo le mie emozioni. Ciò può portare l'uomo a scollegarsi dalla realtà.

La seconda funzione è critica: si tratta di capire quando la spiritualità è sana o è solo una fuga dal mondo attraverso forme sbagliate. Ciò può portare alla presunzione di essere superiore agli altri.

D: A tal proposito hai di recente scritto un libro sull'ombra. Di questo aspetto ne parlava già Gustav Jung. Di cosa si tratta?

R: Per Gustav Jung ogni uomo ha due poli: amore/aggressività, fede/dubbio, fiducia/paura, ragione/sentimento.

E quando vivi un solo polo, l'altro va nell'ombra. Di per sé l'ombra non è negativa, ma quando viene soppressa può diventare pericoloso.

### D: Dunque bisogna recuperare l'ombra...

R: Non bisogna vivere l'ombra, è chiaro, ma trovare un equilibrio.

Per esempio nel caso dell'amore e dell'aggressività. Quando dico di vivere solo l'amore, l'aggressività cerca un'altra via. Qualche volta è corporale, ma altre volte è passiva, latente.

Quando per esempio il prete dice noi cristiani "non litighiamo" ma amiamo soltanto: è una forma di aggressività perché ci dev'essere il diritto ad avere un'altra opinione.

# D: Quindi anche il moralismo può portare a giudicare gli altri...

R: Il moralismo è una diretta conseguenza del rifiuto dell'ombra. Prendiamo ad esempio il rapporto fede/ dubbio. Quando abbraccio il dubbio, quest'ultimo è una fonte di fede vi-



vente, perché mi impegna a cercare "che cos'è Dio?" o "che cos'è la Redenzione?". Ma la fede senza il dubbio diventa fondamentalista e inizia il combattimento contro gli altri.

D: Su questo punto avrei voglia di chiederti molte altre cose, ma mi fermo a questo aspetto: sulla base dei tuoi studi e della tua esperienza cosa distingue la normalità dalla patologia?

R: Sì, bisogna essere molto prudenti quando parliamo di patologia perché qualche volta è il risultato di una prova, di una storia difficile. Ma è certo che la patologia impedisce la vita autentica, la comunione con gli altri uomini, impedisce anche il lavoro. In generale, non ci fa vivere bene.

D: Per la prima volta dopo duemila anni in Occidente si nasce in un ambiente non più cristiano. Si è voluto realizzare un progetto di uomo nuovo senza Dio, si è proposto un umanesimo che ponesse l'uomo sul pie-



distallo al posto di Dio: è stato confinato nell'ambito del privato, accantonato in un cantuccio nel quale non possa dare troppo fastidio. Forse perché c'è molto benessere, penso. Le persone sembra che abbiano tutto. E se c'è benessere materiale perché c'è bisogno di Dio?

R: Anche quando verranno soddisfatti tutti i bisogni materiali, nell'uomo rimarrà sempre un bisogno per il trascendente, per il mistero, per Dio, perché non si può essere felici solo con la ricchezza. L'essenza dell'uomo è invece di realizzare se stesso.

Ad esempio la psicologia trascendentale ci spiega come i bisogni spirituali sono quelli essenziali per l'uomo. Allora si tratta anche di "riempire" di bisogni spirituali, e se ciò non avviene avremo una persona malata.

D: Oggi stiamo vedendo un processo di laicizzazione che è molto più vicino all'esclusione che all'integrazione. Bisogna bandire i simboli religiosi perché possono disturbare gli altri. Pensiamo in Italia i crocifissi dalle scuole, una tradizione cattolica, soprattutto in Italia.

Non è preoccupante questa visione di laicità?

R: Anche in Germania abbiamo lo stesso problema. La Germania dell'Est, che era atea, ha tolto i crocifissi dalle scuole. Ma in Baviera tutte le scuole e gli edifici statali sono presenti i crocifissi.

Abbiamo una tradizione cristiana in Germania e in Italia che va tutelata e conservata.

L'autorità politica vuole sopprimere questi simboli della tradizione cristiana in nome di un laicismo astratto. Questo non ha senso. Noi dobbiamo difendere la tradizione cristiana perché ci porta alle nostre radici e ai nostri valori.

Beh, i laicisti vogliono essere tolleranti, ma non lo sono tanto. (*Segue una risata ironica di entrambi*)

#### D: Come può dunque essere rilanciato il Vangelo in una società fortemente secolarizzata?

R: Per me è importante che noi sacerdoti ascoltiamo i bisogni, i desideri profondi; in tedesco si dice "sehnsucht", cioè le nostalgie della gente. Si tratta di capire le persone. È solo dopo aver ascoltato che possiamo usare una lingua che tocca il cuore dell'uomo. Il fatto è che la Chiesa nella sua storia ha sempre moralizzato. E questo moralizzare non tocca i cuori, anzi li allontana. Questa è una forma malata di potere. Dobbiamo recuperare una lingua più attenta, che risponda alle esigenze della gente. Per me, è importante che noi sacerdoti crediamo ai bisogni e ai desideri della gente. Qualche volta alcuni sacerdoti dicono che la gente non crede, ma questo è un segno che è il prete a non credere. lo devo credere che tutti gli uomini hanno bisogni spirituali, e solo quando ho capito questo posso trovare una lingua che tocca.

D: Stiamo andando anche verso l'ateismo. Ma ci possono essere ve-

ramente degli uomini che non credono in nessun Dio? E qui recupero Nietzsche: quando non si crede nei vecchi valori poi questi vengono sostituiti con i loro surrogati. Si sostituiscono a Dio altri valori...

R: Certo. Possiamo distinguere tre forme di ateismo.

Un ateismo materialistico: superficiale, indifferente. È molto difficile parlare con queste persone perché c'è un rifiuto totale. Il loro cuore è duro.

Un ateismo aggressivo: è proprio di quelle persone che sentono Dio, ma non vogliono ammetterlo e accettarlo. L'aggressività è la conseguenza di un rifiuto.

Infine un ateismo di chi cerca: hanno il senso del mistero. Parlano di Dio, sono aperti alle questioni religiose, hanno un senso per la trascendenza; ne sono affascinati. Con questi ultimi possiamo avere un buon dialogo perché abbiamo una chance per spiegare cosa è Dio per noi e come possiamo conoscerlo.

D: Chi ha fede ha il diritto di aver paura? Pensiamo ai disastri ambientali, al lavoro, ai giovani che non trovano lavoro. Pensiamo al futuro e a tante cose che stanno cambiando rapidamente...

R: La paura è normale. Ciò ci fa sentire male. Anche Gesù ha avuto paura per ciò che lo attendeva, come ci riporta l'evangelista Luca. Ogni cambiamento fa paura, ma bisogna aver speranza che il mondo non è solo in mano alle Multinazionali, ma soprattutto è nelle mani di Dio. Non dobbiamo chiudere gli occhi dinanzi alla verità. La situazione attuale è difficile: in Italia, in Germania, in Europa, tutto sembra caotico, ma noi cristiani dobbiamo essere un faro che illumina il mondo; un punto di riferimento per tutti gli altri. La paura ha dunque un senso, appartiene all'uomo. Può paralizzare o può spingere a trovare nuove soluzioni.

| Grazie.

Giovanni Capurso

# Comunicato n. 4 circa la Serva di Dio LUISA PICCARRETA



In continuità con i miei Predecessori nella cura che hanno mostrato per la figura e la spiritualità della Serva di Dio Luisa Piccarreta e facendo mio quanto hanno scritto a tutti i fedeli interessati<sup>1</sup>, desidero proporre alcune indicazioni e prospettive.

all'attività dell'Associazione pubblica di fedeli "Luisa Piccarreta -P.F.D.V." di Corato ho potuto conoscere la sorprendente diffusione degli scritti della Serva di Dio in tante parti del mondo, delle visite dei fedeli ai luoghi della Piccarreta e della fitta rete di gruppi presenti in vari paesi. Sono positivamente meravigliato dal fervore di questa grande realtà. Incoraggio tutti a proseguire su guesta via così ricca e proficua per la santità, «l'importante - come ricorda Papa Francesco - è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale» (Esortazione apostolica Evangelii gaudium n. 33). Insieme, infatti come popolo di Gesù Risorto, siamo invitati «a una nuova tappa evangelizzatrice» nei luoghi in cui viviamo con la forza dei carismi di santità di cui lo Spirito santo arricchisce continuamente la sua Chiesa.

A nessuno può sfuggire che l'amorosa adesione alla vita e all'insegnamento della Chiesa nelle indicazioni dei suoi Pastori non è un limite ma una garanzia . Solo così anche quanto è stato donato alla Serva di Dio Luisa Piccarreta potrà portare il frutto del «sospirato fiat», come amava dire lei stessa. Il sentire "con la Chiesa", infatti, permette di combattere «la tentazione di fuggire in un luogo sicuro che può avere molti nomi: individualismo, spiritualismo, chiusura in piccoli mondi, dipendenza, sistemazione, ripetizione di schemi prefissati, dogmatismo, nostalgia, pessimismo, rifugio nelle norme» (Papa Francesco, Esortazione Apostolica Gaudete et exsultate, n. 134). Permettetemi allora di esortare tutti a camminare insieme come Chiesa.

Non di rado, invece, un certo isolamento ha indotto alcuni ad una lettura erronea, distorta e parziale degli scritti della Serva. di Dio. Essi sono nati e sono stati custoditi nel cuore della comunione ecclesiale. Si pensi alla sollecitudine per gli scritti dei Confessori ufficialmente indicati dagli Arcivescovi, a S. Annibale Maria Di Francia che

in qualità di censore ecclesiastico dell'Arcidiocesi ebbe modo di revisionare alcuni quaderni del *Diario* e pubblicare *l'Orologio della Passione*, alla stessa Luisa che non ebbe alcun dubbio nel sottoporsi in piena e incondizionata obbedienza al giudizio della Chiesa circa i suoi scritti lungo tutta la sua vita.

Si deve comprendere che la Serva di Dio ha scritto in obbedienza per comunicare prima di tutto una esperienza e una conoscenza a lei interiori e lo ha fatto con le sue capacità proprie.

L'assistenza della grazia divina non ha annullato l'apporto, pur sempre limitato, dell'opera della creatura. Quindi i suoi scritti presentano passaggi con delle criticità teologiche oltre che ortografiche. Alcune pagine rimandano chiaramente a conoscenze del suo tempo e quindi non sarebbe corretto trasporre tali affermazioni in modo pedissequo ai nostri giorni senza creare ambiguità e anacronismi. Lo affermava già S. Annibale, raccogliendo il pieno consenso della Piccarreta, quando riferendosi al «lavoro indispensabile» di revisione degli scritti diceva che «ci sono punti che per quanto veri e santi guardati con lo spirito e con la santa semplicità, pure si urterebbe con la prudenza a pubblicarli» (Lettera del 23 febbraio 1927).

Una semplicistica e scriteriata diffusione degli scritti della Serva di Dio - quando addirittura una loro manipolazione e traduzione arbitraria in altre lingue - ha incontrato il favore e il sostegno di persone, realtà, e gruppi che non hanno operato per consegnare pubblicazioni corredate dalla necessaria introduzione e contestualizzazione di quelle pagine di mistica, esponendo in taluni casi i lettori alla possibilità di soggettive interpretazioni.

Il lungo e complesso lavoro di trascrizione critica degli originali manoscritti dei quaderni del *Diario* ad opera dell'Associazione Luisa Piccarreta - P.F.D.V. che ha visto operare una equipe di esperti per quasi cinque anni, ha consegnato un testo

fedele all'originale, così come auspicato della Congregazione delle Cause dei Santi . Esso tuttavia segna il punto da cui ripartire. Infatti, la prosecuzione della Causa di beatificazione della Serva di Dio per la verifica della esemplarità di condotta di vita e dell'esercizio eroico delle virtù, non può non tener conto del fatto che i suoi scritti presentano alcune ambiguità ed elementi equivoci. Essi, che non sono da considerarsi per se stessi errori dottrinali, richiedono una grande attenzione. La Congregazione per la Dottrina della Fede ha stabilito che non è possibile presentare nell'oggi della Chiesa il messaggio di tali .scritti senza una ulteriore competente valutazione di essi, che richiederà molto tempo per la rilevanza dei temi toccati e l'estensione dei testi da esaminare. Chiedo a tutti, di sostenere questo: l'ulteriore studio di approfondimento con la preghiera e la disponibilità di risorse.

In questa nuova condizione, leggendo gli scritti, tutti dovremmo sentirci sollecitati ad avere uno squardo più attento all'intenzione dell'autrice, più fedele all'insegnamento della Chiesa e soprattutto illuminato dalla consapevolezza che la Divina Volontà è un appello misericordioso del Padre celeste rivolto alla libertà degli uomini e delle donne dei nostri tempi, mai una minaccia da scagliare contro il mondo corrotto dal peccato. Il Signore - afferma il Concilio Vaticano II - «che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione» (Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes, n. 22). Ciascuno quindi, vivendo in unità di volontà con il Signore risorto, diventi il "richiamo" del Padre a tutti i figli creati e amati per la Gloria del Cielo. Questa è stata la condotta di Luisa e lo scopo dei suoi scritti.

Riconosco che in questa direzione tanti "gruppi della Divina Volontà" hanno percorso un lungo cammino di ecclesialità,

Per i precedenti Comunicati si veda https://www.luisapiccarretaofficial.org/cause-archbishop

sforzandosi di ancorare la lettura di questi scritti alla dottrina della Chiesa e ad una degna condotta di vita, facendo scaturire dalla "dottrina della Divina Volontà" un annuncio missionario equilibrato e rispettoso che si è inserito armonicamente nei percorsi pastorali delle Chiese locali. Esorto tutti a proseguire con rinnovato impegno perché i doni carismatici nella Chiesa «muovono i fedeli a rispondere, in piena libertà e in modo adeguato ai tempi, al dono della salvezza, facendo di se stessi un dono d'amore per gli altri e una testimonianza autentica del Vangelo di fronte a tutti gli uomini» (Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera luvenescit Ecclesia, n. 15).

Nel contempo desidero rivolgere un accorato invito ai responsabili dei gruppi affinché assumano l'impegno a rendere sempre più visibile l'unità con le sorelle e i fratelli di altri gruppi allo scopo di costituirsi come "nodo d'unione" per la formazione e la diffusione della dottrina del "vivere nel Divin Volere". Non è raro che in territori relativamente vicini possa succedere di ignorarsi o screditarsi. Per realizzare concretamente questo intento le realtà aggregative che abbiano ricevuto un riconoscimento canonico, conservando la propria autonomia giuridica, operativa, territoriale e patrimoniale, possono aderire alla «Famiglia del Divin Volere» che l'Associazione Luisa Piccarreta - P.F.D.V. di Corato ha istituito come struttura di servizio, all'indomani del IV Convegno internazionale del 2015. Si legge nel Regolamento: «Le realtà associative che aderiscono alla "Famiglia del Divin Volere" intendono attuare specifiche sinergie in vista della formazione dei propri membri, della diffusione della conoscenza del dono della Divina Volontà, nonché dell'approfondimento di tematiche inerenti agli scritti della Serva di Dio Luisa Piccarreta, anche per evitarne interpretazioni distorte e strumentali» (art. 2).

Spero che questo appello incontri cuori disponibili all'incontro, nella consapevolezza che il "dono", se veramente è stato accolto, apre alla volontà di un cammino comunitario non privo di difficoltà. Ma proprio in questa condivisione ci saranno ridonati nuovo coraggio e perseveranza.

Accompagnandovi nella preghiera, benedico e saluto tutti.

Trani, 4 marzo 2020

#### 4 marzo - Anniversario del Transito al Cielo di Luisa

Mercoledì 4 marzo 2020 nella Chiesa di Santa Maria Greca l'Arcivescovo ha presieduto la Celebrazione eucaristica nel ricordo della partenza per il Cielo della Serva di Dio Luisa Piccarreta 73 anni fa. Al termine ha annunciato di aver scritto un Comunicato (https://www.luisapiccarretaofficial.org/public/images/causa/documento/ffef7beb-e2bc-4400-aca4d79ccdacfb38.pdf) indirizzato a tutti i fedeli interessati alla Serva di Dio per «proporre alcune indicazioni e prospettive».

I membri dell'Associazione pubblica di fedeli "Luisa Piccarreta – Piccoli Figli della Divina Volontà" desiderano esprimere la loro gratitudine all'Arcivescovo per il Suo paterno incoraggiamento. Fanno proprie le parole che l'Arcivescovo ha espresso nel Comunicato ritenendole preziose indicazioni per l'azione non solo dell'Associazione di Corato ma anche per tutti gli altri gruppi della "Divina Volontà" nel mondo che vogliano conservare viva la loro appartenenza alla Chiesa.

In quella occasione l'Arcivescovo ha anche riferito del suo colloquio con il Cardinale Luisa Ladaria, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, nel quale gli è stato reso noto che esaminando gli scritti della Serva di Dio «la Congregazione ha rilevato alcune criticità, alcune ambiguità di carattere teologico non riferibili alla vita e le virtù della Serva di Dio» e che pertanto la Congregazione non ha ritenuto opportuno dare il nulla osta. L'Arcivescovo ha quindi aggiunto: «Si apre una strada che può essere una opportunità, cioè quella di approfondire ulteriormente questi scritti con l'aiuto di studiosi esperti».

La notizia ha destato dolore in tanti che trovano nutrimento spirituale in questi scritti.

Nel contempo, all'invito che l'Arcivescovo ci ha rivolto «alla disponibilità, all'impegno e alla pazienza» desideriamo rispondere con quella obbedienza che contraddistinse la stessa Luisa nel suo amore incondizionato alla Chiesa. Avanzeremo per la via che si apre davanti a noi, come abbiamo sempre fatto, prima di tutto con la forza della preghiera e con la perseveranza nelle attività che si renderanno necessarie. Come ci ha sollecitato a fare l'Arcivescovo nel Comunicato, continueremo



a leggere gli scritti con «uno sguardo più attento all'intenzione dell'autrice, più fedele all'insegnamento della Chiesa e soprattutto illuminato dalla consapevolezza che la Divina Volontà è un appello misericordioso del Padre celeste rivolto alla libertà degli uomini e delle donne dei nostri tempi».

Sottolineiamo l'opportunità dell'invito che l'Arcivescovo ha rivolto nel Comunicato ai responsabili dei gruppi della "Divina Volontà" nel mondo «a rendere sempre più visibile l'unità con le sorelle e i fratelli di altri gruppi» per mezzo dell'adesione alla struttura di servizio "Famiglia del Divin Volere". Siamo sicuri che sia giunto il tempo in cui il camminare insieme sia il modo più efficace per garantire la formazione e la diffusione della dottrina del "vivere nel Divin Volere".

L'Arcivescovo ha concluso la Celebrazione dicendo: «questa benedizione al termine della Messa sia di aiuto, di sostegno e di accompagnamento in questo nuovo percorso che da questa sera si apre davanti a noi e che richiede la buona volontà, la pazienza e l'impegno da parte di tutti. Il Signore ci aiuti e ci sostenga in tutto questo».

**Sig.ra Vincenza Arbore**, Presidente dell'Associazione **Don Sergio Pellegrini**, Assistente ecclesiastico

# LAMPE-DUSA al Teatro Curci

Un faro che gira e illumina il molo nel cuore della notte. Stefano, un pescatore siciliano e il suo racconto sul Mediterraneo: "Il mare nostrum che ha partorito il mondo, da cui tutti veniamo e a cui tutti

gnazione, e che contrasta con chi arriva dall'Africa, "con gli occhi scintillanti di speranza". Ogni anno è peggio, gli arrivi si quadruplicano. "La più grande migrazione di massa dopo il secondo conflitto mondiale.

I politici vogliono che annegano, se si vedono i corpi morti in mare gli altri non partono. Ma loro non si fermeranno mai". Tratta da un testo di Anders Lustgarten, traduzione di Elena Battista, per la regia di Gianpiero Borgia, Produzione Bam Teatro, luci Stefano Valentini, musiche originali di Aleph Viola, la pièce teatrale alterna la narrazione della vita di Stefano, pescatore siciliano, che si guadagna da vivere ora recuperando i corpi dei profughi annegati in mare, con Denise (Donatella Finocchiaro), una donna immigrata di seconda generazione -una marocchina italiana-, che riscuote crediti inevasi

rivendica adesso la geografia dei perimetri nazionali; il metissage multietnico proposto dalla mescolanza delle culture, viene allontanato in nome del rispetto della propria etnia e delle proprie tradizioni, il populismo avanza dileggiando soluzioni semplici a problemi altamente complessi. E i muri che pensavamo di avere abbandonato alla memoria della storia, tornano ad erigersi con prepotenza. Su tutto, domina la paura dell'altro e lo spettro degli attentati nel cuore delle nostre città.

"Un'escursione coraggiosa nelle acque oscure della migrazione di massa", lo ha definito nella recensione il The Guardian nella messa in scena londinese. Gli interpreti Fabio Troiano e Donatella Finocchiaro hanno dialogato nella seconda serata con il direttore della Caritas diocesana di Barletta Lorenzo Chieppa. prendendo spunto dal libro "Le migrazioni del nuovo millennio" da un idea di Caritas Barletta edizioni Rotas, Lorenzo Chieppa ha sottolineato il ruolo delle Caritas nei principali luoghi dell'accoglienza, laddove Lampedusa funge da collante con la terra di Puglia, in particolare con l'arcidiocesi di Trani- Barletta- Bisceglie, poiché il Cardinale Montenegro è originario di Barletta e attualmente presidente di Caritas Italiana.

Chieppa ha altresì evidenziato l'impegno della diocesi in tema di accoglienza, citando le ragazze nigeriane ospitate in struttura a S. Ferdinando e la risposta al progetto "Rifugiato a casa mia" di Papa Francesco, con la presenza nella Caritas di Barletta di una famiglia Libica che con i suoi volontari ha partecipato alla nascita del loro primogenito AYAM.

Particolarmente toccante la lettura di un brano delle migrazioni di una studentessa del quinto anno del liceo classico Casardi di Barletta che vede nella sua disabilità un punto di forza per la narrazione in "scarpette rosse", che lei non potrà mai indossare e forse neanche la protagonista del racconto perita nella traversata. Un doveroso ringraziamento finale alla Caritas di Barletta è stato espresso dagli attori in quel senso di solidarietà e vicinanza ai migranti dispersi nel "mare oscuro".

Un solco indelebile che conferisce maggiore forza e afflato al prosieguo teatrale di Lampedusa.

Sabina Leonetti



torneremo. Oggi è il mare morto, che succhia la vita - non si contano i morti innaturali, i corpi innocenti che galleggiano in superficie - dove si pesca tutt'altro ".

l'orrore, lo shock della cronaca di un naufragio, e di una carrellata di morti senza precedenti, nelle parole di Fabio Troiano, ad aprire il sipario di "Lampedusa", nella messa in scena in tre serate al Teatro Curci di Barletta. Lampedusa, piccola isola, che ospita 1200 migranti in un posto consono a riceverne 300. Un popolo, quello siciliano, che non si ribella. Un popolo, quello italiano vinto dal pessimismo e dalla rasse-

per una società di prestiti. Invece che concentrare la sua attenzione sui giochi della politica interna inglese e i possibili scenari in odore di Brexit, Lustgarten allarga la sua riflessione a livello più globale. Un testo coraggioso e audace, che affronta il tema della migrazione di massa portandolo al suo livello di urgenza e che dimostra che dietro le statistiche orrende di profughi annegati o le notizie allarmistiche sulla stampa circa i benefici riconosciuti quasi immeritatamente ai profughi, giacciono vite di individui che hanno conosciuto ogni tragedia, prima di rivolgersi al mare per provare ad andare via. E ricominciare a sperare.

Il flusso migratorio che percepiamo come sempre più inarrestabile sarà il vero problema delle politiche comunitarie del prossimo decennio. La nostra Europa, che avevamo immaginato senza confini,

# TEATRO X CASA Corato - Corte Zitoli

Lampedusa è uno spiffero!!! EmmeA' Teatro con Fabio Monti e Norma Angelini

a lo sai che uno dei pizzi di terra più a sud di tutta l'Europa si chiama Lampedusa? Sai, è un'isola. Piccola. Molto più vicina all'Africa (circa 90 km) che al resto d'Europa (180 km circa). È territorio Italiano. Da lì, puoi godere di una visuale tutta privilegiata su uno dei temi caldi del nostro scintillante presente: la migrazione enorme, biblica, di popolazioni del Sud del mondo, in direzione dell'Occidente ricco. Ma lo sai, è una bellissima visuale... "Un milione di persone pronte a invadere le coste italiane, dalla Libia, a sbarcare a Lampedusa e..." (e come fannu? a Lampedusa, un miliùni di cristiani, mancu 'a 'ddritta cci stanu...) Ah, che bella vista, a Lampedusa... Da lì queste cosette si vedono a meraviglia, pulite, nitide, nette". Immagini suggestive, ma anche il gusto amaro della cronaca nelle parole di "Lampedusa è uno spiffero!!!" l'Immigrazione -Lampedusa - l'Occidente - la Caponatina, di Fabio Monti e Norma Angelini, spettacolo andato in scena a Corato, a Corte Zitoli, nel circuito TeatroxCasa, che fa incontrare spettacoli agili e di qualità - una sorta di festival diffuso - nelle case di tutta Italia: dal giardino al terrazzo, alla cantina al salotto di casa appunto.

Un monologo tragicomico, multi premiato in dieci anni che continua ad andare in scena, di 75 minuti, con Fabio Monti, elaborazioni video Norma Angelini, luci Michele Fazio, organizzazione Francesco Fantauzzi prodotto da EmmeA' Teatro in collaborazione con Cultània Festival, Armunia Festival Costa degli Etruschi, Teatro Comunale di Castiglion Fiorentino. "Ridere delle assurdità del mondo. Cercare le contraddizioni. Estremizzarle. E ridere. Ridere. Cercare il senso delle cose, e provare a salvare la pietà umana, da facce viste, da contraddizioni reali, da voci sentite, da ragioni comprese, prima, molto prima dei giudizi facili, delle ragioni, facili". È da lì che ha origine il nostro spettacolodichiarano Fabio Monti e Norma Angelini. E da un presupposto: il desiderio di ridicolizzare i luoghi comuni, cercando di comprenderne i fondamenti. Sui massmedia nazionali, l'isola di Lampedusa appare con impressio-

nante frequenza. Le pagine? Quelle della cronaca. Eppure, negli ultimi 15 anni, di colpo, Lampedusa è diventata una meta turistica molto frequentata, arrivando a segnare l'incredibile numero di 30.000 presenze nel periodo di ferragosto, in un territorio di piccole dimensioni, appena 11 km di lunghezza, meno della metà di larghezza, abitato da sole 4000 anime, in mezzo al mare. E così, Lampedusa si è ritrovata ricca. Così, di colpo.

E chi se lo aspettava, che proprio nel momento esatto in cui cominciava questa "benedetta invasione" di turisti, ne sarebbe arrivata un'altra di "invasione", "per nulla benedetta", quella degli extracomunitari migranti? In media, quasi uno sbarco ogni 3 giorni. E ogni 3 giorni, Lampedusa buca lo schermo, e si guadagna il suo spazio sugli italici telegiornali. Che poi, a sentirli i telegiornali, uno è portato ad immaginarsela come un'isola davvero sotto assedio. E i clandestini diventano i lampedusani. Neanche a dirlo, tutto questo tam tam agli isolani siculi piace poco, li preoccupa, li allarma, fa loro ricordare la vita, durissima, dei tempi di prima del turismo, e li angoscia, al pensiero che il turismo, impaurito dagli sbarchi degli migranti, possa diminuire, scemare, svanire, e non tornare mai più, portandosi via con se pure il benessere, arrivato ora ora.

E poi c'è la storia di Lampedusa. Che è una storia di marginalità, di isolamento, di abbandono. Per dire, i lampedusani sono stati tra gli ultimi, in Italia, ad avere il telegrafo, tra gli ultimi, in Italia, ad avere la corrente elettrica, tra gli ultimi, in Italia, ad avere il telefono, insomma, tra gli ultimi, sempre tra gli ultimi, da sempre. Bizzarra, Lampedusa. Per noi, non ci può essere un punto di osservazione migliore



da cui porre la nostra domanda: ma tutto questo allarmismo sull'immigrazione, è giustificato? o no? Questa paura, è legittima? o no? o ha dei tratti irrazionali? Sproporzionati? Ma a che punto siamo? Che dire, contraddizioni, grosse come montagne. E questo è il punto: per la sua storia passata, per la sua storia più recente, per la sua posizione geografica, per tutto questo e per molto altro ancora Lampedusa incarna con assoluta evidenza contraddizioni che ci paiono tipiche di tutto l'Occidente. Siamo convinti che interrogando oggi, da artisti, Lampedusa, si possa trovare qualcosa di profondamente rappresentativo, emblematico, dell'Occidente intero".

Un viaggio reale nel cuore della Sicilia, dove ogni personaggio non è frutto di fantasia, ma letteralmente incontrato, dunque credibile, dagli attori (Monti, catanese, Angelini, toscana) durante gli sbarchi. Ne deriva un'inquietudine ipnotica che cattura occhi, mente, viscere e cuore, e che si trasmette anche in musica attraverso quegli "spifferi" alternati e perfetti di ironia e tragedia, di lacrime e risate, di profonda lucidità e leggerezza che solo il grande teatro sa fare. Con un testo popolare, ma anche narrativo e documentaristico, galoppante di dialetto e affascinanti sonorità siciliane.

Sabina Leonetti

# Ricordando Madre Maria Ruggerina Cassatella

## Abbadessa emerita del Monastero di San Ruggero in Barletta

Tel pomeriggio del 20 novembre 2019, vigilia della memoria liturgica della Presentazione di Maria SS. al Tempio e della "Giornata pro orantibus" che la Chiesa dedica alle Claustrali, dopo una lunga malattia accettata con sereno spirito di fede, è deceduta all'età di 86 anni Madre Maria Ruggerina Cassatella, Abbadessa emerita del Monastero San Ruggero di Barletta. Due giorni dopo l'arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo ha presieduto la Liturgia Esequiale.

Madre Maria Ruggerina, al secolo Lucia Cassatella, è nata a Barletta il 16 settembre 1933 da una famiglia benestante e di solidi principi morali e religiosi. Originaria della parrocchia di San Giacomo Maggiore, maturò la sua vocazione alla vita religiosa sotto la guida spirituale del servo di Dio don Ruggero Caputo, a favore del quale, in data 11 luglio 2006, depose durante la Fase Diocesana della Causa di Canonizzazione. Di lui ha affermato: "Dietro la sua vita c'era un cuore uniformato al cuore di Cristo".

È entrata nel monastero delle Claustrali Benedettine Celestine di San Ruggero di Barletta, accolta il 2 febbraio 1953 dall'Abbadessa Madre Maria Scolastica Lattanzio, dopo essere stata provata nella vocazione da sua madre che inizialmente l'ha ostacolata perché non voleva distaccarsi dall'unica figlia tra tanti fratelli.

Nei suoi sessantasei anni di vita religiosa ha messo in atto gli insegnamenti del grande Patriarca san Benedetto racchiusi nella sua Regola e sintetizzati nell' "Ora, lege et labora". In Monastero ha ricoperto cariche di responsabilità, come quella di priora, di insegnante e di direttrice della Scuola Privata Materna ed Elementare "San Ruggiero". Grazie alla sua preparazione culturale, ha ordinato l'archivio storico e la biblioteca monastica. Inoltre, Madre Ruggerina è stata per lunghi anni segretaria della Federazione dei Monasteri delle Benedettine Celestine, affiancando validamente

la prima Madre Presidente, Madre Maria Filomena Di Stefano, di santa vita. Nel 2002 successe nella carica di Abbadessa a Madre Maria Tarcisia Balestrucci che aveva lasciato per raggiunti limiti di età.

Con Madre Ruggerina si è scritta una nuova pagina di storia del Monastero San Ruggero. Si deve, infatti, a lei la rinascita del Cenobio che in questi ultimi decenni correva il rischio di chiudere per l'età avanzata delle monache e per il loro assottigliamento di numero, accogliendo nel maggio 2009 tre monache provenienti dalle Filippine, le Benedettine di Cristo Re Eucaristico del Monastero di Viganò. Questa presenza contribuì al sereno andamento della vita monastica della comunità barlettana.

Già nel luglio 2010 la stessa Madre Ruggerina, tenendo conto delle sue condizioni di salute, sottoscrisse una dichiarazione nella quale annotava: "Le mie condizioni di salute non mi consentono di attuare il programma di rinnovamento della vita comunitaria che è necessario per il futuro stesso della Comunità Monastica di San Ruggiero. Porto avanti il mio servizio di Abbadessa con l'impegno che ho assunto al momento della mia elezione, ma vedo notevoli difficoltà...". Pertanto chiedeva di affidare la concreta conduzione della Comunità a mani più giovani. Concludeva dicendo: "Compio tale passo con piena disponibilità e spirito di servizio alla Comunità Monastica di San Ruggiero e per il bene delle monache, degli Oblati e dei fedeli, soprattutto dei Barlettani, che sono tanto legati a questo santo luogo, ove si venera il Corpo del Santo Vescovo Ruggiero, Patrono di

A questo punto intervenne madre Maria Gertrude Civisca, Presidente della Federazione delle Benedettine Celestine e Priora del Monastero dell'Immacolata di Castellana Grotte, la quale, valutando le condizioni delle Monache di Barletta, diede la disponibilità di una sua consorella del Monastero di Castellana Grotte, suor Maria Antonietta Lat-



tarulo, nominata dalla Santa Sede Priora Amministratrice di San Ruggero l'8 dicembre 2011. Intanto, vista l'esiguità dei membri, si ritenne ancora necessaria la presenza in Barletta delle Monache Filippine.

Grazie anche alla disponibilità finanziaria ricevuta generosamente dalla famiglia di origine di Madre Ruggerina, si diede inizio ai lavori di radicale ristrutturazione degli ambienti monastici. Purtroppo l'improvvisa sopravvenuta malattia di Madre Antonietta Lattarulo (deceduta il 30 marzo 2015 all'età di cinquantadue anni), visto l'esiguo numero dei Monasteri e delle Monache Benedettine Celestine, per garantire il prosiequo della vita monastica in San Ruggero, nel gennaio 2015 Madre Ruggerina Cassatella, a nome delle Monache di Barletta, chiese aiuto alla fiorente comunità monastica delle Benedettine del Monastero marchigiano di Santa Maria delle Rose di Sant'Angelo in Pontano, le quali diedero la loro disponibilità, inviando a fine giugno dello stesso anno cinque monache, con a capo l'attuale Abbadessa Madre Anna Lucia Tonelli, per formare la nuova comunità monastica che da Benedettine Celestine sono divenute Benedettine.

Questa, che di fatto è divenuta "nuova Fondazione Benedettina" è stata accolta con grande disponibilità e spirito di umiltà e sottomissione dalla Badessa emerita Madre Ruggerina e dalle altre consorelle che tanto avevano atteso questo momento perché "la lode di Dio in San Ruggero e, quindi, nella città di Barletta non si estinguesse". Così da quel momento Madre M. Ruggerina Cassatella, come il santo vecchio Simeone, si è andata preparando all'incontro con Dio nella serenità di spirito e accettando le ultime sofferenze della malattia, causate anche dalla bella età raggiunta.

**Mons. Sabino Amedeo Lattanzio** già confessore delle Monache di S. Ruggero

# IL SOGNO DIVENTATO REALTÀ

### L'inaugurazione dell'Oratorio della Parrocchia San Nicola di Barletta

ai smettere di sognare un "mondo" migliore e soprattutto mai smettere di impegnarsi perché ciò avvenga! Il mondo da condividere con gli altri deve essere l'oggetto dei nostri sogni, sostenuti da una grande forza di idee e dalla ferrea convinzione che quel sogno è possibile senza lasciarsi sopraffare dalle difficoltà che possono scoraggiare e far demordere dalla sua realizzazione.

Ci sono sogni che per compiersi completamente richiedono tempi lunghissimi ma, con la "tecnica" della staffetta, gli "atleti" che si passano il testimone li rendono possibili!!!

Un esempio è la recentissima realizzazione dell'oratorio della Parrocchia San Nicola di Barletta, quale tappa conclusiva di una staffetta iniziata nel 1976, anno in cui fu istituita la Parrocchia San Nicola, alla cui guida fu posto don Michele Tatò che, da subito, si attivò appassionatamente, coinvolgendo i suoi parrocchiani senza esitare nel chiedere, perché si realizzasse il suo scopo principale: la costruzione della chiesa di San Nicola.

Con il suo straordinario impegno, la sua incessante determinazione e il suo sconfinato spirito di sacrificio, dopo ben 12 anni di attività presso la sede provvisoria in un locale a pian terreno in via Canne n.108, angolo via Martiri XII settembre, superando ogni criticità e lungaggine burocratica, nel 1988 vide ultimata, dopo tre anni di lavori, la sede pastorale in via Canne il cui piano interrato venne adibito a sala liturgica, in attesa che i lavori per la realizzazione della chiesa fossero avviati e conclusi.

Dopo 4 anni, il 18 luglio 1992, venne posta la prima pietra per la costruzione della chiesa riconoscendo a don Michele Tatò il titolo di parroco fondatore; purtroppo il 18 novembre dello stesso anno, dopo soli 4 mesi, la morte lo rapì improvvisamente ed egli non poté vedere realizzato il frutto del suo impegno che, tra l'altro, sarebbe continuato per inseguire un altro sogno: la realizzazione di uno spazio all'aperto per bambini, giovani e famiglie del quartiere, a ridosso della chiesa, tra-

mite la concessione del terreno da parte dell'Amministrazione Comunale.

Ma la staffetta avviata da don Michele Tatò ha potuto contare su due "atleti" per giungere al traguardo.

Per i lavori dell'edificazione della chiesa, infatti, il testimone fu raccolto da don Vito Carpentiere al quale fu affidata la guida pastorale della Parrocchia San Nicola dal 1º luglio 1997 al 31 agosto 2014. Grazie al suo impegno, si giunse al completamento dell'iter burocratico per la costruzione della chiesa, i cui lavori furono avviati a febbraio 2002 su un nuovo progetto affidato all'arch. Fausto Fiore per poi completarsi il 29 settembre 2003 con l'inaugurazione della chiesa e il 29 settembre 2006 con la dedicazione della stessa a San Nicola.

Per la realizzazione dello spazio all'aperto, invece, rimasto fermo a un sogno sin da quando don Michele Tatò era tornato alla casa del Padre, il testimone è stato raccolto nel 2014 da don Giuseppe Cavaliere che, nominato dapprima amministratore parrocchiale il 1° settembre dello stesso anno e poi parroco il 4 luglio 2015, con la stessa passione e determinazione, ereditate da don Michele Tatò, si è impegnato, tra tante difficoltà e adempimenti burocratici, affinché si potesse ottenere dall'Amministrazione Comunale la concessione del terreno adiacente la chiesa per riqualificare tale spazio del quartiere, abbandonato da anni e in uno stato di continuo degrado, tramite la realizzazione dell'Oratorio parrocchiale, facendosi carico di tutti gli oneri di spesa.

A distanza di poco più di due anni dal 26 giugno 2017, data dell'inaugurazione e benedizione dell'area ottenuta in concessione, l'Oratorio della Parrocchia San Nicola è stato inaugurato, domenica 1° settembre u.s., dopo la celebrazione della Santa Messa serale presieduta dall'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo, con la relativa benedizione e la intitolazione a don Michele Tatò, per riconoscergli il merito di avere creduto fermamente in un sogno che oggi è diventato realtà.

Perché questo sogno diventasse realtà, don Giuseppe Cavaliere, con diverse iniziative ha cercato di coinvolgere tutti i parrocchiani e, tramite di essi, anche altre persone per raccogliere fondi da destinare alla realizzazione dell'Oratorio, ricordando sempre che "Il poco di ognuno diventa il molto per tutti". Iniziative coinvolgenti come la "Lotteria", in occasione della festa parrocchiale per i santi patroni, San Nicola e la Madonna della Strada, e la "Super Tombola" hanno offerto la possibilità a tutti di dare il loro contributo e sentirsi parte di una famiglia.

L'oratorio comprende un campetto da calcetto, un vasto spazio libero per svolgere diverse attività, un punto ristoro e i servizi igienici. È stata realizzata anche una superficie, a circa un metro di altezza dal piano calpestabile, per consentire anche la celebrazione della Santa Messa all'aperto nel periodo estivo, proprio nel luogo in cui don Michele Tatò, nel Iontano 1985, celebrò la Santa Messa dando inizio ai lavori per la costruzione della sede pastorale. Da questa superficie si innalza una croce artistica disegnata dall'architetto Michele Giannella che è stata benedetta e accesa al termine della cerimonia di inaugurazione. La serata si è conclusa con uno spettacolo musicale "Balla e canta insieme a noi" realizzato dai ragazzi della parrocchia.

Gli elementi ci sono perché l'oratorio rappresenti un luogo di incontro, dai più piccoli ai più grandi, nello spirito di una grande famiglia, e uno spazio educativo per imparare a crescere da "buoni cristiani e onesti cittadini" ricordando le parole di San Giovanni Bosco.

Palma Piccolo



#### **DIOCESI**

### LAVORO DELLE PARROCCHIA SULLE SINTESI DEL CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

In quest'anno pastorale, iniziato con il Convegno dello scorso ottobre, sul tema: "Una chiesa che ha il sapore della casa; una casa che ha il profumo della chiesa", tutte le Parrocchie stanno lavorando sulle schede di sintesi, realizzate a conclusione del suddetto Convegno.

Le schede di sintesi sono tre, una per ciascun ambito, discusso al convegno:

- Sentirsi e vivere come "Popolo di Dio";
- Famiglie e giovani;
- Dall'assistenzialismo all'opzione per i poveri.

Da queste schede è richiesto, ad ogni parrocchia, di indicare una delle proposizioni che maggiormente si ritiene attinente alla propria realtà, una icona biblica ed una sintesi che possa offrire una lettura esperienziale e soprattutto profetica di quanto si possa realizzare.

Ad oggi, hanno risposto e sono stati tabulati i dati, di quasi la metà delle parrocchie della nostra diocesi, pertanto si iniziano ad evidenziare alcune scelte maggiormente condivise. La tematica della famiglia ha un rilievo predominante nelle diverse proposizioni dei tre ambiti, con ovvia attenzione alle situazioni difficili, delicate, fragili, per le quali si auspica in ogni comunità parrocchiale una particolare attenzione. L'altra tematica che emerge è proprio quella di un servizio qualificato e attento alle povertà dei nostri territori, si evidenziano fragilità di vario genere e si auspica che la "Chiesa in uscita" possa essere un aiuto concreto alle necessità materiali e spirituali.

Tutto questo lavoro, che l'intera comunità diocesana, attraverso le singole parrocchie sta realizzando, permetterà al nostro Arcivescovo, coadiuvato da un gruppo di lavoro, di realizzare il Progetto pastorale diocesano, che guiderà la nostra diocesi nel prossimo triennio, a partire da Settembre 2020. (Antonio Citro, segretario del Consiglio Pastorale Diocesano)

#### ESERCIZI SPIRITUALI DEI GIOVANI TENUTI DALL'AR-CIVESCOVO. UN RESOCONTO DI DON CLAUDIO MAI-NO, RESPONSABILE DIOCESANO DELLA PASTORALE GIOVANILE

È stato un viaggio di cui nessuno conosceva la méta, neanche chi ci accompagnava... ma ognuno poteva guardare accendersi la strada dinanzi a sé.

Potremmo riassumere così con una frase i quattro giorni, dal 26 al 29 dicembre, che abbiamo vissuto nel Seminario Regionale di Molfetta per gli Esercizi Spirituali dei giovani guidati dal nostro Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo. Come équipe di PG avevamo non pochi timori prima di proporre questa esperienza così forte. La paura ci avrebbe portati inoltre anche a "snaturarla" pur di renderla magari



più fruibile. Per fortuna però il nostro vescovo è stato "incorruttibile" e così abbiamo programmato i quattro giorni seguendo precisamente il metodo ignaziano: con il silenzio, le meditazioni (due al giorno), le istruzioni sulla preghiera e l'accompagnamento personale nei colloqui.

Proprio nei colloqui le remore iniziali hanno cominciato ad abbandonarmi: i tredici giovani partecipanti (il più piccolo di 17 anni e il più grande di 31) provenienti da Corato, Barletta, San Ferdinando e Trani... stavano facendo sul serio, e davvero stavano andando in profondità. Il vescovo da subito ci ha detto che non c'erano temi particolari se non quello di fare un percorso per "cercare e trovare la Volontà di Dio". In questo cammino il compagno di viaggio è stato il profeta Giona che abbiamo scoperto essere sorprendentemente simile a ciascuno di noi.

Quanta Grazia abbiamo ricevuto! I ragazzi hanno intrapreso dei percorsi diversissimi tra loro... ma ognuno ha trovato delle luci lungo la strada. Anna di Barletta in una condivisione ha scritto: «Per me gli esercizi sono stati un tempo di riflessione personale, per vivere in modo sereno quelle scelte che affronto e affronterò nella vita ma anche per riflettere su esperienze passate che mi hanno portato ad essere quella che sono oggi».

Al termine degli esercizi eravamo tutti grati al buon Dio per come si era manifestato, e in molti c'era il desiderio di ripetere nuovamente un viaggio simile, magari con più consapevolezza ma senza mai perdere la meraviglia per le mete che solo il Signore conosce. (Don Claudio Maino)

#### RINNOVO NOMINA PER DON MATTEO MARTIRE

In data 19 gennaio la Conferenza Episcopale Pugliese ha rinnovato per un altro quinquennio don Matteo Martire, sacerdote diocesano, parroco del Santissimo Salvatore in Margheri-



ta di Savoia, quale Incaricato Regionale dell'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro, giustizia, pace e custodia del creato, esprimendogli apprezzamento per il servizio reso nello scorso quinquennio. Don Matteo è anche direttore dell'omonimo ufficio a livello diocesano.

#### AZIONE CATTOLICA DIOCESANA. FRANCO MASTRO-GIACOMO CONFERMATO PRESIDENTE

Franco Mastrogiacomo è stato
confermato per
altri tre anni Presidente dell'Azione Cattolica
Diocesana. La
notizia è stata
resa nota da un
comunicato della stessa associazione: «Siamo felici di comunicar-



vi, che il nostro Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo, nella giornata di oggi (16 febbraio 2020, ndr), all'inizio della Festa Diocesana della Pace, ha ufficialmente annunciato di aver conferito il mandato di presidente diocesano dell'Azione Cattolica, per il triennio 2020/2023, a Franco Mastrogiacomo, della parrocchia "San Lorenzo" di Bisceglie, già presidente diocesano di AC nel triennio appena concluso. A lui va tutto il nostro affetto e gli auguri di buon cammino, nella certezza che si spenderà con gioia a servizio dell'associazione e della Chiesa diocesana, nel ruolo a cui il Signore l'ha chiamato. Auguri di vero cuore, Franco!»

Nel comunicato riportato anche il testo dei ringraziamenti dell'eletto: «Ringrazio il latore dei doni per quanta ricchezza di belle cose ci sta offrendo in questo momento storico. Con il mese della Pace, le tre ricche giornate dell'assemblea che sono state, per tutti noi, rigenerative. Oggi qui a Barletta, la marcia diocesana della Pace a cura dell'ACR e domenica prossima a Bari, l'incontro ecumenico del vescovi e pastori del Mediterraneo con Papa Francesco per un concreto cammino comune. Tutto questo corona il nostro percorso assembleare, alla cui conclusione ho ricevuto il dono di un secondo mandato da Presidente. Come ho già detto in concattedrale, io mi sento una piccola cosa in questo contesto, sono solo una parte di Voi, uno di Voi. Insieme abbiamo da dire e testimoniare un modo diverso di vivere ed essere piazza. Piazziamo la Pace, volgiamo lo sguardo verso nuovi orizzonti, abbattiamo i muri che i venditori di fumo odierni alzano tra noi e nelle nostre città. L'Azione cattolica ripartendo dai ragazzi, dai giovani, continuano nel nostro essere segno, servizio, profumo di Bellezza. Un grande abbraccio a tutti Voi, un grazie all'Arcivescovo don Leonardo D'Ascenzo, agli assistenti, alla mia famiglia». (Nicoletta Paolillo)

#### UN MICROCREDITO PER PROGETTI IMPRENDITORIA-LI GARANTITO DALL'ARCIDIOCESI

Un microcredito garantito dall'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie ed erogato dalla BCC di Canosa accompagnerà la nascita di nuovi progetti imprenditoriali.

Una commissione formata da esperti ed esponenti ecclesiali, valuterà i progetti meritevoli di essere finanziati per la durata di 5 anni e permetterà ai giovani tra i 18 e 45 anni di vedersi avverare finalmente la realizzazione di un idea, una potenziale fonte di reddito, ma soprattutto la possibilità di stabilizzarsi nel territorio della diocesi.

«La nostra diocesi – spiega l'Arcivescovo Mons. D'Ascenzo -con l'Ufficio della pastorale sociale e del lavoro da tempo lavoravano su un programma di rilancio che avesse al centro il lavoro ed un focus sulle speranze dei giovani; ora aspettiamo i progetti e confidiamo che questa concreta vicinanza alle loro aspettative faccia ben sperare che questa goccia possa generare un mare di altrettante concrete possibilità. Affidandoci allo squardo misericordioso di Gesù».

È possibile consultare e scaricare il bando e altri documenti dal sito diocesano www.trani.chiesacattolica.it (Progetto Policoro) o dalla pagina fb dell'arcidiocesi (Nicoletta Paolillo)

### RINNOVAMENTO NELLE SPIRITO. NOMINA PER DON ANTONIO MALDERA

A seguito di proposta del Consiglio Regionale del Rinnovamento nello Spirito e con il nulla osta dell'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo, la Conferenza Episcopale Pugliese, riunita in seduta ordinaria il 4 ottobre u.s.,



ha nominato il sacerdote Don Antonio Maldera "Consigliere spirituale regionale per la Puglia del Rinnovamento nella Spirito" (che equivale al ruolo di Assistente).

Don Antonio è Parroco della Parrocchia Mater Gratiae, Rettore del Santuario Madonna delle Grazie, Oasi di Nazareth e della chiesetta campestre S. Lucia, in Corato. È stato ordinato presbitero il 19 aprile 2008. (Antonio Vignola)

#### FORMAZIONE DIACONATO PERMANENTE

I diaconi permanenti, assieme alle proprie mogli, hanno realizzato un percorso formativo sotto la guida di don Cosimo Delcuratorolo, delegato per il Diaconato permanente e di don Mauro Camero, direttore spirituale:

• Esercizi spirituali a Conversano presso l'Oasi "Sacro Cuore di Gesù" (22-25 agosto) sul tema "Chiamati a servire". Con le riflessioni dell'Arcivescovo, don Mauro Camero, e anche alcuni dicani (Abramo Ferrara, Paolo Dargenio, Riccardo Losappio, Sergio Ruggieri)

- Ritiro spirituale condotto da don Mauro Camero presso il Centro di spiritualità Fondazione Oasi di Nazareth di Corato (14-15 dicembre)
- Giornata di fraternità presso la Casa Accoglienza "S. Maria Goretti" della diocesi di Andria (2 febbraio 2020), accompagnati da Don Cosimo Delcuratolo, «per vivere – dichiara don Geremia Acri, responsabile della Casa Accoglienza una giornata di preghiera, formazione e di conoscenza dei luoghi di esercizio della carità della nostra comunità ecclesiale»
- Giornata di fraternità presso il Carcere di Trani (23 febbraio 2020), accompagnati da don Cosimo Delcuratolo e don Raffaele Sarno, cappellano della casa circondariale. Questo percorso formativo riprenderà con altri appuntamenti dopo l'emergenza Coronavirus. (Antonio Vignola)

#### TRANI

# LA DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE SAN MAGNO VESCOVO E MARTIRE

Il 22 febbraio u.s., durante una solenne celebrazione eucaristica da lui presieduta, l'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo, ha eseguito il rito di dedicazione della Chiesa parrocchiale di San Magno vescovo e martire.

La Parrocchia è stata istituita dall'Arcivescovo Giovan Battista Pichierri il 24 novembre 2010. Essa nasce dalla



necessità di provvedere in modo adequato all'assistenza religiosa e spirituale dei fedeli residenti nella zona Alberolongo (zona Stadio) della città di Trani (6500 Anime), dove si è insediato un notevole numero di famiglie nei nuovi edifici costruiti, e dove vi è un vistoso incremento edilizio in atto, con ulterio-

re aumento demografico. Tale decisione ha previsto lo smembramento di una porzione di territorio della Parrocchia-Santuario Madonna di Fatima e di erigere ivi una circoscrizione parrocchiale ed istituirvi stabilmente la cura delle anime.

La nuova Parrocchia eretta è dedicata a San Magno, concittadino e Vescovo di Trani, che durante la persecuzione dell'imperatore romano Decio, a Fondi, testimoniò la sua fede in Cristo con il martirio. (Nicoletta Paolillo)

#### INAUGURATO IL CAMPO MULTISPORT NELLA PAR-ROCCHIA DEI SANTI ANGELI CUSTODI

Il 12 dicembre 2019 la comunità parrocchiale dei santi Angeli Custodi ha vissuto uno storico momento: l'inaugurazione del campo multisport con una partita tra giovani grandi e piccoli, organizzata dal nascente circolo A.N.S.P.I. "Oratorio don Bosco".

Per questa particolare occasione, il calcio di inizio è stato dell'Arcivescovo dopo aver presieduto la celebrazione eucaristica, nella vigilia di santa Lucia. È stata coinvolta anche la confraternita dei santi Angeli Custodi che mantiene vivo il culto alla santa e ne promuove la festa.

La realizzazione del suddetto campo multisport nasce da una precisa volontà del consiglio pastorale parrocchiale di riqualificare alcuni ambienti che, negli ultimi anni, erano diventati luogo di illegalità in un popoloso quartiere periferico segnato da grandi potenzialità umane, ma anche da varie forme di fragilità.

A rendere possibile il raggiungimento di questo traguardo sono state le diverse forze economiche coinvolte: il contributo dell'8x1000 erogato dall'economato della diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e il cospicuo intervento dei tanti parrocchiani che, pur di donare alle nuove generazioni luoghi sicuri in cui poter crescere, hanno finanziato i lavori. La struttura sportiva sarà gestita dal circolo A.N.S.P.I. "Oratorio don Bosco" che, in collaborazione con la Caritas parrocchiale, ha allietato l'evento inaugurale con una tradizionale frittellata pro Caritas. (*Nicoletta Paolillo*)

#### TRANI. È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE DON AN-TONIO PASQUADIBISCEGLIE

All'età di 87, il 27 gennaio, è deceduto Don Antonio Pasquadibisceglie. Era ricoverato da qualche giorno all'ospedale di Barletta. La salma è stata trasferita nella parrocchia S. Maria del Pozzo, dove è stata organizzata una veglia di preghiera e poi le esequie.

Don Antonio è nato Trani il 17 gennaio 1933, ha perseguito la formazione al sacerdozio nel Pontificio Seminario Regionale



di Molfetta ed è stato ordinato presbitero il 15 luglio 1956. Da allora ha svolto il suo ministero sacerdotale con numerosi incarichi: dal 1956 al 1978 è stato viceparroco in diverse parrocchie (S. Chiara, S. Francesco, S. Maria del Pozzo); rettore di S. Maria Dionisio e S. Teresa, Santuario della Madonna dell'Apparizione; cappellano di diverse realtà ecclesiali (Casa Madre delle Suore Piccole Operaie, Ospedale, Assistente nella G.I.A.C., Villa Dragonetti, Assistente Unitalsi). Per moltissimi anni è stato vicario parrocchiale nella Parrocchia S. Maria del Pozzo, dove è ricordato per

la sua dedizione all'ascolto e alla confessione dei fedeli. (Antonio Vignola)

#### **BARLETTA**

# PREGHIAMO... "ANTE OCULOS", PREGHIERA PER LA QUARESIMA

Nella tradizione plurisecolare di Barletta, in particolare durante la Quaresima e le giornate di Adorazione Eucaristica, le cosiddette "Sante Quarantore", che si svolgono in tutte le chiese della città ogni anno e che culminano con la Solennità del Corpus Domini, viene elevato nel canto con melodia locale la preghiera dell'"Ante oculos" o "Orazione di Papa Urbano VIII". Essa c'è stata consegnata in eredità dal citato Pontefice che ha dato lustro alla storia del nostro territorio, quando negli anni 1604-1608 è stato arcivescovo della Nazareth Barulensis. Soprattutto in passato "i fedeli tutti, anche se illetterati, l'avevano memorizzato. È un salmo penitenziale che ci fa conoscere la profonda spiritualità di Papa Maffeo Barberini, versatile cultore della lingua latina" (Don Franco Daмато, L'Arcivescovado Metropolitano di Nazareth in Barletta, Ars Graphica, Barletta, 1986, p. 101). Questa preghiera la proponiamo a tutti i lettori affinché possa divenire occasione di riflessione e di sincera conversione di vita, per ristabilire l'intima comunione con Dio e un sereno

rapporto con i fratelli. Tra le righe del testo si evince Papa Barberini sottile psicologo, in quanto profondo conoscitore della nostra povera umanità che mette a nudo.

In questa preghiera ci poniamo "davanti agli occhi" di Dio che *ci scruta e ci conosce* (cfr. Salmo 139), con sincerità, senza nasconderci, lasciandoci penetrare dal suo sguardo perché possa guarirci.

Purtroppo non sempre siamo responsabili delle nostre azioni e, spesso, solo se veniamo "trattati da schiavi" con lo scudiscio ritorniamo sui nostri passi. Ce lo ricorda lo stesso Pontefice quando afferma: "Si exténderis manum, facienda promíttimus: si suspénderis gládium, promissa non sòlvimus".

La causa è quel "vulnus" provocato dal peccato d'origine, per cui la nostra "dura cervìce" difficilmente si piega allontanandoci dal Creatore e Padre come "il cane che torna al suo vomito e la scrofa lavata che torna a rotolarsi nel fango" (cfr. 2Pt 2,22). Ma, nonostante tutto, Dio, ricco di misericordia e più grande del nostro cuore, anche quando non siamo capaci di invocare la sua misericordia, non ci abbandona al nostro destino, sempre pronto a sorreggerci perché sa di averci creato "ex níhilo". Per questo, come il "figliol prodigo", dopo aver sbagliato ci rivolgiamo a Lui con confidenza di figli e gli diciamo: "Habes, Domine, confitentes reos: nóvimus quod nisi dimittas, recte nos périmas".

Il nostro Dio non è un Dio di vendetta e non ci tiene legati a sé per paura o per timore del castigo. Egli ci ha resi *figli nel Figlio* (cfr. Rm 8,1-4), per questo viviamo in un regime di libertà e di amore. Se comprendiamo questo ci lasceremo plasmare docilmente da Lui e impareremo ad amarLo come merita. (don Sabino Lattanzio)

**DAVANTI AI TUOI OCCHI...** (Orazione di Papa Urbano VIII) (Ad ogni strofa l'Assemblea risponde:

#### Miserere nostri, Domine; miserere nostri)

Ante oculos tuos, Dómine / culpas nostras férimus, \* / et plagas, quas accépimus, conférimus.

Si pensamus malum quod fécimus, / minus est quod pátimur, \* / maius est quod meremur. / Grávius est quod commísimus, \* / lévius est quod toleramus.

Peccati poenam sentimus, \* / et peccandi pertinaciam non vitamus.

In flagellis tuis infírmitas nostra téritur, \* / et iníquitas non mutatur.

Mens aegra torquetur, \* / et cervix non fléctitur.

Vita in dolore suspirat, \* / et in ópere non se émendat.

Si expectas, non corrígimur; \* / si víndicas, non duramus.

Confitemur in correctione, quod égimus; \* / oblivíscimur post visitationem quod flévimus.

Si exténderis manum, facienda promíttimus; \* / si suspénderis gládium, promissa non sólvimus.

Si férias, clamamus ut parcas; \* / si pepérceris, iterum provocamus ut férias.

Habes, Dómine, confitentes reos; \* / nóvimus quod, nisi dimittas, recte nos périmas.

Praesta, Pater omnípotens, / sine mérito quod rogamus, \* / qui fecisti ex níhilo, qui te rogarent. / Per Christum Dóminum nostrum. Amen.

#### (traduzione)

Davanti ai tuoi occhi, Signore, / portiamo le nostre colpe \* / e presentiamo le ferite / che per esse ne riportammo.

Se pensiamo al male fatto \*, / quanto soffriamo è poco in confronto / a quello che meriteremmo soffrire.

È più grande il peccato che abbiamo commesso \* / mentre, al contrario, / più lieve il castigo che sopportiamo.

Ci pesa la pena meritata dalle colpe, \* / ma non smettiamo di perseverare nel peccato.

Sotto il tuo castigo la nostra debolezza è ferita, \* / e intanto l'iniquità non muta.

La nostra debole mente / è tormentata dalla febbre del peccato, \* / ma la volontà non si piega.

La nostra vita sospira in mezzo ai dolori, \* / ma non si corregge nelle sue azioni.

Se tu pazienti, non ci correggiamo, \* / se invece punisci, non resistiamo.

Quando ci correggi, confessiamo le nostre colpe; \* / cessato il rigore, / dimentichiamo la causa del nostro pianto.

Se stendi la mano, facciamo promesse, \* / ma se sopravviene la tua benevolenza, / non adempiamo quanto promesso.

Se ci colpisci, imploriamo il tuo perdono, \* / se ci perdoni, Ti provochiamo di nuovo.

Signore, ci confessiamo peccatori, \* / sappiamo che se ci abbandoni noi periamo.

O Padre onnipotente, che facesti dal nulla / chi ti potesse pregare, \* / concedici quello che / senza alcun merito ti domandiamo. / Per Cristo, nostro Signore. Amen.

(ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE, *Dall'aurora ti cerco, Raccolta di preghiere* (a cura di Sabino Lattanzio), Editrice Rotas, Barletta, 1997, pp. 100-103).

#### SERGIO RUBINI AL TEATRO CURCI

Odore di morte, musiche e atmosfere spettrali. Vento di tempesta, temporali, fumogeni. Uno scrivano nell'angolo. Da sfondo un ospedale psichiatrico. Un'ouverture decisamente tetra quella di "Dracula" rappresentato al Teatro Curci di Barletta in tre serate, Nuovo Teatro Fondazione Teatro della Toscana, con Luigi Lo Cascio e Sergio Rubini. Dopo il grande successo di "Delitto e Castigo" Sergio Rubini e Carla Cavalluzzi si cimentano infatti ad una nuova riscrittura di un altro capolavoro della letteratura, l'ultimo grande romanzo gotico: "Dracula" (1897) dello scrittore irlandese Bram Stoker. Il personaggio del conte Dracula, al pari di Frankenstein, è entrato a far parte infatti dell'immaginario popolare, un fenomeno di costume che ha reso il conte-vampiro un mito indiscusso per molte generazioni con film, adattamenti teatrali, fumetti e perfino balletti. "Dracula" è prima di tutto un viaggio notturno verso l'ignoto. Un viaggio tra lupi che ululano, grandi banchi di foschia, e cavalli dalle narici infuocate. Ai bordi della strada numerose croci. A compiere il viaggio è il giovane procuratore londinese Jonathan Harker, incaricato di recarsi in Transilvania per curare l'acquisto di un appartamento a Londra da parte del Conte Dracula. Il giovane avvocato non sa la sciagura che lo attende ma immediatamente, appena ha inizio il suo viaggio, si ritrova avvolto in un clima di mistero e di scongiuri. Una realtà malata dove sarà impossibile spezzare la tensione e da cui sembrerà impossibile uscirne vivi. Una figura, quella del Conte Dracula che come notava Thomas Wolf "costringe a confrontarsi con misteri primordiali: la morte, il sangue, l'amore e i loro reciproci legami". Amore: "dolce come il miele e acre come l'odore del sangue". "Sangue che è vita", ma anche morte. E oggi aggiungeremmo anche la diffidenza con lo straniero. Straniero è ciò che non conosci. Non conoscere equivale a non rispettare.



Forse è questo il senso del vampirismo, tra leggenda, fantasia popolare e metafora della vita. Come il senso del ridere e del piangere, "di un mondo triste e pieno di lacrime e disgrazie cui contrapporre una risata Regina. Perché la vera risata è una Regina che arriva quando vuole e come vuole, non chiede il permesso e può farci ballare al suono della sua musica". Dracula è invisibile allo specchio perché siamo noi a non riconoscerlo, dal momento che è il nostro stesso viso a celarlo.

È l'incarnazione del male, della malattia che va estirpata, sebbene la scienza abbia molti limiti- "È un errore della scienza tentare di spiegare tutto e quando non ci riesce conclude che non c'è niente da spiegare"- e la psicanalisi freudiana sia ancora agli albori.

Perché di quell'oscurità ogni individuo è portatore e il racconto di Dracula ci offre l'opportunità di scoperchiare il mostro che si cela in ognuno di noi mettendoci a confronto con i nostri più profondi e ancestrali misteri. (Sabina Leonetti)

#### **BISCEGLIE**



#### CONCATTEDRALE: ALL'INSEGNA DEL "RINNOVA-MENTO" DEL PROPRIO PATRIMONIO

Tra i tanti progetti a cuore del Rotary Club Bisceglie, la tutela del patrimonio locale ha sempre avuto particolare rilievo. È proprio in quest'ambito che si colloca il restauro del secondo ordine dell'ala destra del coro ligneo della Basilica Concattedrale di Bisceglie. Si tratta di un coro cinquecentesco che raffigura la storia dell'Ordine Benedettino fino a fine Medioevo.

L'opera era già stata oggetto di interesse del Rotary Club: nell'anno sociale 2015/16, grazie all'allora presidente Mino Dell'Orco, c'era stato un intervento sul primo ordine dell'ala destra del coro.

Per aumentare la portata del service svolto, Pierpaolo Sinigaglia, presidente del Club nell'anno sociale 2017/18, aveva programmato un ulteriore intervento di salvaguardia e conservazione, portato a compimento durante il corrente anno rotariano.

Post autorizzazione della Soprintendenza per i Beni Artistici e Culturali di Bari, l'intervento di restauro è stato reso possibile anche grazie alla collaborazione di LACOGEIT s.r.l., società partner che ha cofinanziato il progetto al 50%, permettendo a Loredana Acquaviva l'esecuzione.

Così, venerdì 14 febbraio, ha avuto luogo la cerimonia di consegna dell'opera restaurata, di cui è stata anche presentata la pubblicazione illustrativa, stampata grazie al contributo di Pragma e Istop Spamat. Oltre a Caterina Bruni, Presidente del Rotary Club Bisceglie, nel corso della serata sono intervenuti Angelantonio Angarano, Sindaco di Bisceglie, Mons. Leonardo D'Ascenzo, Arcivescovo della diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, la restauratrice Loredana Acquaviva, Pierpaolo Sinigaglia, Assistente del Governatore del Distretto Rotary 2120 Puglia e Basilicata, e Sergio Sernia.

L'evento è stato accolto con molto fervore dalla comunità biscegliese, che ha partecipato numerosa al fine di dimostrare la propria gratitudine per l'impegno che il Rotary Club Bisceglie dimostra da sempre verso la sua amata città. (Nicoletta Paolillo)

# SERVI NELLA CHIESA. IL DIACONATO PERMANENTE IN UN LIBRO DI DON GAETANO CORVASCE

Nei giorni scorsi è stato pubblicato, per i tipi della Lateran University Press (Roma), il libro dal titolo *Servi nella Chiesa*. *Interesse della distinzione dello statuto personale e funzionale del diacono permanete*, con autore Gaetano Adalberto Corvasce, sacerdote diocesano, parroco di San Pietro in Bisceglie.

Identità diaconale e i suoi compiti sono gli interrogativi intorno ai quali si concentra la ricerca attingendo alla

categoria di *status*. Dopo aver evidenziato l'evoluzione storica dei dati scritturistici, dal Concilio Vaticano II fino ai pronunciamenti più recenti, si analizzano i documenti relativi alla formazione e come il diaconato permanente sia stato implementato in alcune diocesi italiane, scelte a titolo esemplificativo. Infine. Si cerca di tratteggiare alcuni nuclei tematici per approdare ad



una comprensione dello statuto personale e funzionale. Il saggio è un contributo alla conoscenza del diaconato permanente sia da parte della comunità cristiana che da parte degli stessi Diaconi che vivono quotidianamente le novità di tale ministero.

Don Gaetano ha conseguito la licenza e il dottorato in Diritto canonico presso la Pontificia Università Lateranense. In precedenza ha conseguito la licenza in Antropologia teologica presso la Facoltà teologica pugliese e la Laurea magistrale in Marketing presso l'Università degli Studi di Bari. È stato Rettore del Seminario diocesano e Delegato vescovile per il diaconato permanente. Attualmente è Parroco e Giudice nel Tribunale ecclesiastico pugliese. È autore di pubblicazioni nell'ambito del Diritto Canonico.

#### SOLIDARIETÀ A PAPA FRANCESCO

"Papa Francesco siamo con te". Questo il titolo di un comunicato di solidarietà al Santo Padre dell'Associazione Oratoriani. Di seguito il testo:

«Papa Francesco, Tu vuoi che la Chiesa diventi sempre più un riferimento di salvezza e di speranza per tutti gli uomini, insisti per una Chiesa povera e dei poveri, affronti con coraggio il tema di ogni sfarzo e di ogni abuso. Ma loro Ti accusano di essere demagogo e sovversivo: vogliono che Tu taccia.

Tu sostieni ed avvii il dialogo interreligioso ed ecumenico, auspichi l'incontro di tutti gli uomini di buona volontà, desideri la concordia. Ma loro Ti accusano di eresia, di apostasia, di consegnare il Cristianesimo all'Islam: vogliono la supremazia, il contrasto, il conflitto. Tu parli di Pace, di Giustizia, di rispetto e cura del Creato. Ma loro Ti accusano di essere incolto e banale: vogliono insegnarti la vera dottrina, vogliono insegnarti a fare il Papa. Tu contempli le Beatitudini, sei vicino agli emigranti, auspichi ponti non muri, chiedi che si elimini lo spreco non la solidarietà. Ma loro Ti accusano di essere traditore e papa demerito: vogliono screditarti.

Tu denunci la guerra come male assoluto e causa prima di ogni tragedia e sofferenza, denunci il traffico delle armi e degli esseri umani come la peggiore espressione della malvagità dell'uomo che perde Dio. Ma loro Ti accusano di spingere all'eversione: vogliono eliminarti. Accadde anche a Gesù.

Santità, noi Oratoriani di Bisceglie siamo con Te. Ti manifestiamo solidarietà, condivisione, vicinanza. E confermiamo una rafforzata e rinnovata fedeltà ai tre amori di Don Bosco: l'Eucarestia, Maria Ausiliatrice, il Papa». (Antonio Vignola)

#### CORATO

#### È «MADE IN PUGLIA» LA CASULA CHE PAPA FRAN-CESCO HA INDOSSATO ALL'INCONTRO "MEDITERRA-NEO DI PACE" DEL 23 FEBBRAIO A BARI

Sono state realizzate da un'azienda di Corato (Ba), la Tangari Made in Italy, le casule che Papa Francesco e i vescovi delle Chiese affacciate sul Mar Mediterraneo hanno indossato il 23 febbraio in occasione di "Mediterraneo Frontiera di Pace", il grande



evento promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana e dall'Arcidiocesi di Bari-Bitonto (dal 19 febbraio) che ha visto la partecipazione del Santo Padre per il momento conclusivo di un intenso confronto finalizzato ad indicare percorsi concreti di riconciliazione e fraternità fra i popoli in un'area segnata da guerre, persecuzioni, emigrazioni e discriminazioni.

L'azienda coratina, che da tre generazioni esporta in tutto il mondo il Made in Italy dell'Arte Sacra e da diversi anni attraverso il suo brand "Ecclesia" anche l'abbigliamento religioso e liturgico, ha ricevuto dalla Cei l'incarico di realizzare le casule (200) e le stole (500) per tutti i sacerdoti e i diaconi (100) che domenica 23 febbraio sono stati impegnati in Corso Vittorio Emanuele alla solenne celebrazione con la presenza di Papa Francesco.

### CORATO. DON VINCENZO ACELLA È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE

Il sacerdote Don Vincenzo Acella, il 15 settembre 2019, all'età di 85, è tornato alla Casa del Padre. La messa esequiale ha avuto luogo il giorno successivo a Corato, nella Chiesa di San Giovanni (ex Lazzaretto), ed è stata presieduta da mons. Giuseppe Pavone Vica-



rio Generale. L'Arcivescovo Mons. D'Ascenzo, fuori diocesi per motivi di natura pastorale, nell'apprendere la notizia del decesso del sacerdote, ha dichiarato che «la morte di un confratello se da un lato umanamente può rattristarci, dall'altro, nella fraternità sacerdotale, ci deve trovare uniti nella preghiera per lui, per Don Vincenzo, nella consapevolezza che essa segna l'ingresso definitivo nella Vita di Dio".

Don Vincenzo Acella è nato a Corato il 27 maggio 1934 ed è stato ordinato presbitero il 1 ottobre 1961. Il suo ministero sacerdotale è stato vissuto in diverse chiese e parrocchie di Corato ed è stato docente di educazione tecnica nella scuola. (Antonio Vignola)

#### ALLA SECOP PRESENTATO IL LIBRO DI PADRE VIN-CENZO LOIODICE

Apertura straordinaria per la Secop Store, sede della Secop Edizioni, in occasione della Festa Patronale di San Cataldo, per presentare "Ah... Beata Gioventù! " edito da Edizioni Sant'Antonio. Lunedì 19 agosto il padre redentorista coratino, padre Vincenzo Loiodice, assieme al parroco della chiesa di San Gerardo a Corato, padre Francesco Visciano, e il direttore del mensile "In cammino con San Gerardo", Gianluca Marsullo, ha illustrato i contenuti del suo libro, aperto agli spunti e ai consigli dei lettori.

Il libro, infatti, nasce da una selezione e una raccolta di articoli pubblicati sul citato mensile, il cui obiettivo è, come sottolineato dal direttore Marsullo – che ha lasciato la sua Napoli per questa singolare occasione - quello di dare sostegno, ma soprattutto intessere un dialogo con le fa-



miglie con adolescenti, alla luce della fede cattolica e degli insegnamenti di San Gerardo Maiella, fondatore della grandissima famiglia redentorista.

Sono stati scelti temi con linguaggio e titoli da rivista accattivanti, incursioni nella letteratura, sciorinando argomenti che normalmente creano timori e ansie nella famiglia, ma che, visti con "le lenti della fede" diventano un inno alla gioia di vivere, grazie alla forza e alla certezza che solo la fede può dare, e quella vena di ironia che rende tutto più semplice.

Nasce proprio da una frase ironica il titolo del libro, nel periodo di transizione di Padre Vincenzo dallo studentato al diaconato, quando la crescita nel percorso sacerdotale poteva creare rimpianti ed invece era oggetto sempre di maggior entusiasmo e gioia vera, contagiosi, peraltro! (Rosanna Procacci)

### GENTE DI MARE IN GUERRA. IL NUOVO LIBRO DELLO SCRITTORE MATTEO DE MUSSO

Avanza con vigorose bracciate, in un mare peraltro placido e tranquillo, lo scrittore pugliese Matteo de Musso e subito, quasi per effetto del suo voler solidarizzare con il ricordo dei tanti marinai italiani periti durante il Il conflitto mondiale, ci consente di cogliere l'eco di una memoria ormai lontana con tutti i suoi segni ed implicazioni. E quell'eco, prepotente e imperiosa ci prende, così com'è stato forte e determinato l'input proposto da de Musso. Come sempre, sia che tratti di brandelli di storia della sua terra, sia che si lasci andare ad una narrativa accattivante e lucida, appare netto e lampante l'intento del nostro Autore di raccontare, emozionare, stimolare il lettore che ha la ventura di trovarsi tra le mani una sua opera. L'occasione questa volta ci viene offerta da un suo studio storico dal titolo: "Ho ritrovato l'Alagi".

E qui vien d'uopo menzionare subito i commoventi versi espressi dall'Autore: Echi dall'abisso. "Lo spasimo maggiore / sta tutto nel tirar su / dal fondo del cuore / voci accorate / di anime disperse / tra i flutti. / Carpire i pianti / della gente di mare / che sanno di sale / e poi, agitando pacatamente / la novella quiete, / scovare una ragione, / una ragione vera / per non dimenticare".

Cos'era l'Alagi? Per chi fosse a digiuno delle vicende della Marina Militare italiana, diremo che fu uno dei tanti sommergibili italiani schierati in mare per contrastare la flotta inglese che cercava di primeggiare nel Mar Mediterraneo durante il II conflitto mondiale. Varato nel 1936, inserito nella serie "Africana", Classe "600" (ne facevano parte anche l'ARADAM, l'ASCIANGHI, l'AXUM, il DAGABUR, il MACALLÈ, lo SCIRÈ, l'UARSCIEK, l'UEBI SCEBELI, giusto per ricordarne alcuni), dal giugno 1940 fino alla sua demolizione, avvenuta il 1 febbraio 1948, compì ben 36 missioni esplorative e di agguato, percorrendo 31.350 miglia marine in superfice e 5.379 in immersione, risultando così l'unità con il maggior numero di missioni compiute e l'unico superstite

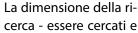
dei sommergibili della sua serie. Come fosse la vita in quel sottomarino durante la guerra non è difficile immaginarlo, ma a raccontarcene i brandelli trascorsi a bordo è Gregorio de Musso, padre del nostro Matteo e membro dell'equipaggio, cui si aggiunge nel testo anche la testimonianza dell'allora giovane ufficiale di rotta cagliaritano Marino La Nasa. A coronamento del meticoloso lavoro di collage compiuto da de Musso nella sua opera, vi sono la toccante prefazione stilata da Paolo Pagnottella, Ammiraglio di Squadra (r), Presidente Nazionale dell'Ass. Naz. Marinai d'Italia, nonché il commosso saluto dell'Avv. Francesco di Feo, Sindaco di Trinitapoli.

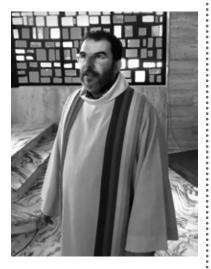
Ci corre l'obbligo di sottolineare la presenza nel testo di un ricco corredo fotografico. Chi dunque volesse ricordare quei valorosi marinai, italiani autentici, e comprendere meglio il nostro passato in guerra, oggi è servito! (*Aldo Pasini*)

#### TRINITAPOLI

# DON VITO SARDARO. LA SUA TESTIMONIANZA PER IL 25° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE (29.10.1994)

«In questi anni – ha dichiarato don Vito ad "In Comunione" – ho tenuto presente la seguente affermazione di un sacerdote che è sempre stato mio punto di riferimento, Don Primo Mazzolari: "Si cerca per la Chiesa un uomo capace di rinascere nello Spirito ogni giorno".





cercare - ogni giorno e avere il coraggio, la forza di rinascere animati dentro in profondità nel proprio intimo dallo Spirito Santo è il lavoro più faticoso per essere umano, cristiano e prete. Essere prete è sì un grande impegno ma è altresì un Dono da accogliere e scoprire quotidianamente. Nel testo di una bella canzone di Ivano Fossati egli scrive: "Dicono che c'è un tempo per seminare. E uno più lungo per aspettare. Io dico che c'era un tempo sognato, Che bisognava sognare".

Nella trama dei giorni da 25 anni scopro sempre di più che crescere è continuare a sognare per rendere il buon seme della propria esistenza ospitale, accogliente anche quando l'inedito, il dolore fa capolino all'orizzonte della propria esistenza.

Saper accogliere e farsi accogliere è stata la fatica che ha intessuto l'ordito della mia esistenza confidando sem-

pre nella misericordia del Padre. Come ricorda, Dietrich Bonhoeffer, "Chi nella vita ha provato una volta la misericordia di Dio non desidera altro che servire". Ho incrociato in questi anni delle belle figure presbiterali che hanno saputo accogliere i primi passi del ministero e mi hanno fatto assaporare così come ricorda un testo del Concilio Vaticano II "con libertà e con gratitudine l'opera di Dio realizzata in Cristo e la manifestano in tutta la loro vita". (P.O. 2)

L'incontro con tantissimi laici nei vari servizi e percorsi formativi offerti alla chiesa mi ha fatto e mi fa sperimentare quotidianamente quel senso di gratitudine e quell'apprendere ad essere "esperto in umanità" come ci ha ricordato San Paolo VI.

Facendo memoria in questi giorni e in attesa di celebrare questa tappa il Buon Dio mi fa quasi toccare con mano quanta gratitudine e benevolenza mi ha donato in questi 25 anni di ministero e quanto resta ancora per continuare a coltivare il sogno della vita nel segno credibile nell'essere prete di Gesù Cristo a servizio della sua Chiesa ...in uscita».

Don Vito Sardaro è nato a Barletta il 15 novembre 1969. È parroco di Cristo Lavoratore in Trinitapoli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, fa parte dal febbraio 2018 della Scuola nazionale per formatori all'evangelizzazione e alla catechesi, nonché del "Progetto parrocchia" promosso dall'Istituto Pastorale pugliese. (Nicoletta Paolillo)

#### MARGHERITA DI SAVOIA



## LA GRANDE NOVENA DEL POPOLO SALINARO AL SANTISSIMO SALVATORE

È stata annunciata il 6 agosto dello scorso anno, alla presenza di mons. Leonardo D'Ascenzo, del clero di Margherita di Savoia, delle autorità civili e militari della città e del popolo salinaro, ma ha dovuto interrompersi alla fine di febbraio

«Attraverso l'antica pia pratica della novena – scrive don Matteo Martire, parroco del Santissimi Salvatore - si vuole continuare ad incrementare l'autentica devozione verso Colui che protegge la nostra città da oltre quattro secoli. Con la "grande novena" vogliamo implorare l'aiuto del Santissimo Salvatore, senza del quale è impossibile il rinnovamento delle menti e dei cuori, come anche il rinnovamento culturale, sociale e politico di cui ha bisogno Margherita di Savoia: «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15, 5).

Essa si sviluppa come un "pellegrinaggio spirituale", guidato dalla Parola di Dio, particolarmente dall'icona evangelica delle Beatitudini (Mt 5,1-11) e ritmato dai tempi liturgici.

Questa preghiera ha bisogno di una catechesi e di una educazione, che ne facciano scoprire le ragioni profonde e insegnino a vivere tutte le sue espressioni: ascolto della Parola che illumina le coscienze e la storia, lode e rendimento di grazie, confessione delle colpe e invocazione della misericordia, supplica e richiesta di aiuto, adorazione del mistero di Dio e contemplazione della sua opera di salvezza.

È un cammino insieme personale e comunitario. Essa viene proposta ai singoli cristiani (...). L'invito alla "grande novena" coinvolge: la comunità parrocchiale del Santissimo Salvatore, nei momenti forti dell'anno liturgico e nel Giorno del Signore - le altre comunità parrocchiali della città in alcuni appuntamenti di maggior rilievo - le famiglie, con la riscoperta della preghiera familiare - gli anziani e gli ammalati».

Esso prevede: la celebrazione eucaristica, soprattutto quella del mattino della prima domenica del mese – incontri mensili di riflessione e di preghiera – breve videomessaggio mensile inviato su whatsapp e postato sulla pagina facebook de *La "grande novena" del popolo salinaro*. Essa ha avuto inizio a novembre dello scorso anno e si è protratta fino a febbraio, per interrompersi a causa della pandemia coronavirus. (*Nicoletta Paolillo*)

#### SAN FERDINANDO DI PUGLIA

#### PRESENTATI DUE LIBRI DI DON DOMENICO MARRONE

Negli ultimi mesi sono stati pubblicati due lavori del sacer-

dote di San Ferdinando di Puglia. Il primo è stato presentato il 10 gennaio nella Sala della Comunità "Giovanni Paolo II" (Cripta Chiesa Madre), Passione per la Chiesa e il Creato in Don Tonino Bello, Editrice Aracne, Roma 2019, con l'intervento del prof. Luigi Sparapano, direttore Ufficio Comunicazioni sociali e del periodico Luce & Vita, diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi; e con la moderazione della prof.ssa Silvia Dipace.



«Viviamo tempi critici – scrive l'Autore a conclusione del suo studio -, sono rimasti i sogni, soprattutto quello della pace. È un sogno che oggi più che mai deve infondere l'entusiasmo necessario per il pensiero e la creatività. Don Tonino rimane la stella guida per scorgere la direzione nelle convulsa temperie del tempo che viviamo. Il fuoco delle sua passione evangelica, misticamente sovversiva, arde e indica la direzione giusta per costruire un mondo "altro" in cui la solidarietà, la convivialità, l'attenzione all'ambiente e la tenerezza non siano più miraggi di visionari solitari, ma l'anticipazione del regno quaggiù. In tutto questo ci confermi don Tonino, non più con la soavità della sua voce, ma con la forza della sua intercessione».



Il secondo volume è stato presentato il 20 settembre 2019, nella stessa location: *Marino Russo. Il* dotto parroco della carità diventato vescovo (1842-1903), Editrice Rotas, Barletta 2019, con l'intervento di Ennio Grossi, archivista della diocesi di Avezzano; e con la moderazione Stefania Bafunno, docente di Lettere.

«Il lettore - scrive l'autore nella

introduzione - navigando tra le pagine di questo volume potrà scoprire, attraverso la vita di mons. Marino Russo, il passato di questo nostro paesello, i valori e le virtù religiose e civiche che hanno guidato questo nostro popolo nel corso della sua pur breve storia. Ognuno, nel ripercorrere queste pagine, avrà modo di scoprire come il tempo abbia cambiato la società, il linguaggio e le consuetudini degli uomini. Mons. Marino Russo, parroco di San Ferdinando per oltre un ventennio (1973-1859) e poi vescovo dei Marsi, attualmente Avezzano (1896-1903), riposa nel nostro cimitero cittadino con un monumento funebre che ne custodisce dignitosamente le spoglie mortali».

Entrambe le iniziative, alla quale hanno partecipato l'Autore e l'Arcivescovo, sono state promosse dalla Biblioteca Don Milani. (*Nicoletta Paolillo*)

#### DAL VASTO MONDO

#### È ON LINE "CHICISEPARERA.CHIESACATTOLICA.IT"

In questo tempo di prova e di difficoltà per tutti, la Chiesa che è in Italia vuole dare segni di speranza e di costruzione del futuro. A partire dal presente.

È on line https://chiciseparera.chiesacattolica.it, ambiente digitale che raccoglie e rilancia le buone prassi messe in atto dalle nostre diocesi, offre contributi di riflessione e approfondimento, condivide notizie e materiale pastorale. Un'iniziativa, promossa dalla Segreteria Generale della Cei, per testimoniare ancora e sempre l'impegno della Chiesa







che vive in Italia nel continuare a tessere i fili delle nostre comunità. La convinzione che ci guida è che le criticità, lo smarrimento, la paura non possano spezzare il filo della fede, ma annodarlo ancora di più in speranza e carità. *Chiciseparera.chiesacattolica.it* vuole essere anche un punto di riferimento per riscoprire un senso di appartenenza più profondo.

Il nome stesso "Chi ci separerà?" (Rm 8,35) indica un percorso impegnativo: la certezza che, pur circondati da una minaccia, niente potrà mai separarci da quell'Amore che ci unisce, perché figli e fratelli, e ci rende comunità. In questo senso bisogna osare, mettersi in cammino e non fermarsi. (Antonio Vignola)

#### CEI: CANALI SOCIAL ISTITUZIONALI

La Conferenza Episcopale Italiana ha attivato in questi giorni una serie di canali social istituzionali.

Lo segnaliamo invitandoci a diventare follower di tali canali estendendone quindi la conoscenza sul territorio.

#### **Facebook**

www.facebook.com/conferenzaepiscopaleitaliana

#### **Twitter**

twitter.com/ucscei

#### Instagram

www.instagram.com/conferenza\_episcopale\_italiana

#### FISC – ELETTI IL PRESIDENTE E IL DIRETTIVO

Mauro Ungaro, direttore del settimanale diocesano di Gorizia "Voce Isontina", è il nuovo presidente della nostra Federazione. A eleggerlo il Consiglio nazionale, che si è riunito il 9 gennaio a Roma, in rappresentanza delle 183 testate che vi aderiscono. Eletto vice presidente vicario don Oronzo Marraffa, del giornale "Adesso" della diocesi di Castellaneta, mentre il vice presidente scelto è Chiara Genisio, direttrice dell'Agenzia Giornali Diocesani di Torino. A completare l'esecutivo, il segretario generale, don Enzo Gabrieli, di "Parola di vita" di Cosenza, e il tesoriere, Simone Incicco, de "L'Ancora online" di San Benedetto del Tronto. La durata del mandato del nuovo esecutivo è di quattro anni. "Questo mandato inizierà da due parole: camminare insieme – spiega il neo presidente Ungaro -. L'obiettivo primario è quello di essere fedeli nella tradizione guardando però all'innovazione, al nostro essere giornali di Chiesa e giornali del territorio, ricordando che per noi il territorio non è solo un luogo geografico ma un luogo teologico



Nella foto, da sinistra, Simone Incicco, Chiara Genisio, Mauro Ungaro, don Oronzo Marraffa, don Enzo Gabrieli

dove siamo chiamati a portare quotidianamente le testimonianze delle nostre Chiese". Eletto anche il Comitato tecnico consultivo di cui ne sarà il coordinatore Sergio Criveller, del settimanale della diocesi di Treviso "La Vita del Popolo". Scelto come segretario Roberto Giuglard di "Vita diocesana Pinerolese", mentre il rappresentante in Fisc Servizi srl sarà Luciano D'Amato del mensile "Fermento" dell'arcidiocesi di Amalfi-Cava de'Tirreni.

Formate anche cinque commissioni. Il coordinatore di quella per l'Innovazione e sviluppo pubblicitario sarà don Davide Imeneo, direttore responsabile de "L'Avvenire di Calabria", settimanale dell'arcidiocesi di Reggio Calabria. Marco Gervino de "Il Letimbro" di Savona scelto a capo della commissione Cultura e convegni. La commissione giuridica sarà guidata da Giuseppe Vecchio, direttore responsabile de "La Voce dell'Jonio" di Acireale e Giampaolo Atzei, direttore responsabile di "Sulcis Iglesiente Oggi", settimanale della diocesi di Iglesias, è stato nominato alla guida della commissione Formazione. Infine la commissione Stati di crisi farà capo al presidente Ungaro. Auguri al nuovo esecutivo e di un buon inizio anno a tutti! (don Enzo Gabrieli - Segretario FISC)

#### FISC – DUE PUGLIESI NEL CONSIGLIO NAZIONALE

L'assemblea elettiva della Federazione, riunitasi dal 21 al 23 novembre 2019, ha eletto quali componenti del consiglio nazionale della Fisc due pugliesi. Si tratta di don Oronzo Marraffa, direttore responsabile di "Adesso" (diocesi di Castellaneta), e del prof. Riccardo Losappio, direttore responsabile di "in Comunione" (diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie) (Nicoletta Paolillo)

#### IL NOSTRO GRAZIE ....



Casiero prof. Emilio (Trani) / Cosentino rag. Michele (Manfredonia) / Dell'Orco Giovanni (Bisceglie) / Di Pinto prof.ssa Angela Maria (Barletta) / Mascolo diac. Luigi (Barletta) / Petriglieri (Ragusa) / Pichierri Dante (Sava) / Rossi Francesca (Milano) / Scardigno Raffaele (Bari) / Stella Caprio prof.ssa Stella (Barletta) / Stella suor Luciana (Collepasso) / Strignano padre Ruggiero (Parabita) / Suore Istituto M. Riontino (San Ferdinando di Puglia)







AMBONE



SEDE PRESIDENZIALE

TRANI
CHIESA PARROCCHIALE
SAN MAGNO, VESCOVO E MARTIRE



**TABERNACOLO** 



ALTARE

# Dedicazione della Chiesa Parrocchiale SAN MAGNO, VESCOVO E MARTIRE

Trani 22 febbraio 2020

